



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LE



CENTRALE V. E. II





101

91



LE IMAGINI  
DEL TEMPIO  
DELLA SIGNORA  
DONNA GIOVANNA

ARAGONA,

DIALOGO DI M. GIVSEPPE  
BETVSSI.

*ALLA ILLUSTRISS.*  
*S. DONNA VITTORIA*  
*COLONNA DI*  
*TOLLEDO.*



*Con privilegio.*

IN FIORENZA  
M D L V I

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

ALLA ILLVSTRISSIMA  
SIGNORA DONNA  
VITTORIA COLONNA

DI TOLLEDO,

GIUSEPPE BETVSSI.



**M**ERITI vostri, e  
il debito della ragione,  
Rarissima, & bellissi-  
ma Signora, nel publi-  
care le immagini del ric-  
co Tempio della Signo-  
ra Donna GIOVANNA, hanno  
leuato d'ogni sospensione l'animo mio. Per  
cioche sentendomi da molti lati chiamare  
a douer dare in luce questa mia fatica con  
la guida d'alcuna degna Signora, o Madō  
na: che gia qualche tempo fà, la brama,  
& aspetta: non sapeua a quale riuolger  
mi senza pregiudicio delle altre. Et sono  
quasi stato per lasciare, che questo mio ca

ro figliuolo solo corresse la fortuna della  
censura de gli inuidi. Ma caduomi uno  
splendore nell'animo del ualor uostro, che  
seco porta alta meraviglia ( tutto che pro  
uiate mille presenti colpi di contraria For  
tuna ) il quale tanto estolle, oltre glial  
tri; il mio dotto & raro Signor LUCA  
CONTILE: fattomi da me medesi  
mo ardire: a uoi per merito di proprio ua  
lore, & per heredità, essendo il giusto, che  
siate herede de beni materni: hò uoluto  
consacrare il ricco Tempio, le belle Ima  
gini, & me stesso. Queste cagioni sono sta  
te quelle, che non molto m'hanno lasciato  
considerare alla grandezza uostra, ne al  
la qualità mia. Tutta uia stando con fer  
mo animo, che la humanità uinca il subli  
me grado, che possedete: spero, che beni  
gnamente accoglierete il puro, et humil  
dono, che in se non puo da uoi essere tenuto  
se non caro, et gradito, se la bassezza del  
lo Artefice no'l rende indegno, et poco sti

mato. Ma sia che puote: haurò almeno nel principale mio intento sodisfatto all'animo: il quale nell'honorarsi del titolo vostro; et nel darci il suo, a cui s'aspetta: non haurà lasciato ragione a quelle, che offeruo di dolersi per elettectione così debita, et giusta. Non u'inchinerete adunque al bel Tempio altrimenti: se non per riuerentia della madre: perche' egli mouendosi uerso uoi per gli alti doni, che possedete; non altrimenti, che faceessero le pietre, et le selue per lo suono d'Orfeo: uerrà a cōsacrarsi, et a farui honore. Et tanto tengo, che habbia a durare eterno, quanto a uoi piacerà di conseruarlo: mal grado di quella cieca; falsamente dagli antichi fatta Dea, la quale nel cercare di atterrare questa saldisima Colonna, non s'auede, che piu gloria, piu splendore, et piu fermezza le rende. A V. S. Illustriss. m'inchino, et con riuerentia bacio le mani. A X di Maggio M D L U I. Di Roma.

ALLA S. DONNA  
GIOVANNA  
ARAGONA.

**E**RGO a voi questo altar; lingua piu pura  
Dica a l'età presente, e a l'auenire,  
Perche il mondo ui farà rara scolpire,  
Et ui dipigne in immortal figura.  
Io mostro sol, che, per hauer d'oscura  
Fatta chiara la mente, e'l mio desfre;  
V'appendo l'humil uoto; onde si mire,  
Che non hebbi nel mondo ogni suentura.  
Queste Imagini poste in atto humile,  
Con l'eterno ualor, fede faranno,  
Che non haueste mai beltà simile.  
Voi per lor, per voi quelle illustre inganno  
Farete al Tempo; & il mio basso stile  
Non temerà di lui forza ne danno.

LE IMAGINI

# DEL TEMPIO

DELLA SIGNORA

DONNA GIOVANNA

ARAGONA,

DIALOGO DI M. GIUSEPPE

BETVSSI.

VERITÀ ET FAMA.



**S**E DIRITTAMENTE guardo; colei, ch'io veggio così velocemente volare, non solo mostra, che proprio affare la spinga; ma etiandio, che mi fugga; ma s'io da questo lato le interrompo la strada; non potrà di meno, che non mi capiti innanzi. Et così faccio; per chiarirmi a fatto, & chi sia, & doue tenda il suo viaggio.

**FA.** Gran cosa, o Donna, o Dea, che tu ti sia; che essendomi data al fuggirti, si per vederti d'habito, & di faccia molto dissimile da me, come ancho per non essere impedita de fatti miei, essendo auezza di spesso

## DIALOGO

inciampare in quello , che di rado vorrei .  
**Gran cosa, dico; che tu, non so da qual fato  
 mossa, sei uenuta ad impedirmi . Di gratia  
 lasciami gire .**

**VS.** Ferma il volo, che a piu destro agio  
 te ne potrai andare . Ma fa prima , che sin-  
 ceramente io sappia , chi tu ti sia , & doue  
 cosi velocemente te ne andau; & poi segui  
 il tuo camino ; percioche dal mio natural  
 genio ( se genio natiuo possono hauer le  
 Dee ) sono costretta , douunque io incon-  
 tri persona ; a sapere il certo di tutte le co-  
 se .

**FA.** Se tu fossi l'istessa Verità ; non ti si  
 conuerrebbero tante cautioni .

**VE.** Apunto il dicesti . Et quasi pare che  
 tu t'ingia di conoscermi .

**FA.** E possibile, che tu sia la Verita? Par-  
 mi di trafecolare ; che non saprei dire quan-  
 do mai piu vedessi persona tale . Se tu quel-  
 la fei ; t'ho bene vditto ricordare : ma perche  
 per proprio istinto teniamo quasi contra-  
 rietà, & nimicitia insieme ; di rado m'è ve-  
 nuto voglia de' casi tuoi , però poco ancho  
 al presente me ne curo .

**VE.** A quanto, ch'io odo , & a quello ,  
 che ti veggio con tanti occhi, con tante lin

gue, & con tante ali, & vestita di tanti diuersi colori, tu dei essere la Fama; la quale non essendoti mai di me curata: per lo piu, & quasi sempre hai acquistato nome di bugiarda, di bilingue, di falsaria, & di senza fede. Et di Dea, ch'esser soleui: sei diuenta femina vile, & di niun pregio. Ma se tu ti contentassi piu tosto di caminar meco, & col Tempo mio padre, col piede piòbato, che suolazzare senza ordine, come fai: saresti tenuta in pregio, seguita, & torneresti in quei primi honori, che gia dagli antichi nostri primi progenitori ti furono ascritti.

FA. O Verità, o Verità: come mal grado mio: m'incominci a turbare: & la doue io di rado mi curo d'vnirmi teco: tu pure a questa fiata mi ci hai colto. Non cercai mai la pratica tua: perche, s'io haueffi badato a questa; non haurei in terra tanti deuoti, che mi stanno ad ogni hora intenti, come mi trouo sempre: i quali portano piu me sola d'ogn'intorno per tutto'l mondo, che non fanno quanti altri Dei, & Dee sono nel cielo.

VE. O cieca. Et quali sono questi? La vil plebe, il volgo ignorante, & altri simili. Ma i saggi, & gli honorati seguono me

sempre. Perche, si come io tra la luce in mezzo del Sole fui generata dal Tempo, & viuo nel chiaro; tu fra le tenebre, & fra l'oscuro venuta al mondo; sei da chi m'è padre, & conseruatore consumata, & spogliata d'ogni credito, & d'ogni riuerentia; & così vieni a mancare piu tosto, che non pensi, mercè delle false attioni tue.

FA. Poi che adunque habbiamo tanta contrarietà insieme, per la varia production nostra: & essendo tu deliberata, quando io non muouo co' piedi tuoi; perseguirmi; lasciami hora, che te ne prego, partire a mio viaggio; ch'io me n'andrò portando alte nouelle de' maneggi del mondo: & da questi farò nascere discorsi sopra l'auenire. Farò fare congiettura dalla presente guerra d'Italia, del successo, & del fine de' Principi, che l'hanno mossa; tutto che malamente alcuno di loro possa esser chiamato degno di ragione: percioche mossi, non da giusto animo di signoreggiare; perche andrebbero la doue sono le Orientali ricchezze, & doue fiere, & inhumane genti hanno leuato l'imperio, non che il titolo, che ci lasciò Costantino; ma mossi anzi da ambitione, & da iniquità, vrtano se stes

fi, & lasciano aggrandire il comune nimico della fede Christiana : onde quanto essi perdono di dominio, & di reputatione; egli tanto acquistando; chiaramente veggio, così disferta la Christianità, che ancho il nome va a pericolo di spegnersi. Et già parmi poter far presagio; mentre nelle guerre di Piccardia, del Piemonti, & della bella Toscana; la quale rimarrà disferta, & abbandonata con poc'alode di ciascuno, tozzano insieme: che la misera Vngheria sarà talmente assalita dalle armi barbare, & da' fieri Scithi, che se già hebbe piu sorte, che forza; hora, & Dio no'l voglia; non pure sarà stranamente traugiata: ma diuerrà scala, & farassi passo à quelli infideli, per opprimere quel poco, che intatto è rimasto dalle reliquie de' Gothi, de' Vandali, & del resto di quelle prime barbare nationi, che la misera Italia depredarono, & fecero declinare l'imperio Romano. Andrò, dico, nelle orecchie di questo, & di quello accrescendo i rumori, & destando forse qualche generoso animo mezzo addormétato a cercar di risertirsi cò qualche eterna, & memorabil'opra.

Vs. O Fama, se tu sempre facessi i tuoi mouimenti con l'effecutione di così degne

imprefe: quanto amica mi farefti: perche hora non da te ftelfa difcorri, ma con la propria mia voce parli: atteso che quelli c' hora reggono questa male auenturata Italia, la maggior parte, per nõ dir tutti: sono Gai, sono Neroni, sono Mezentii, sono Attili, sono Brenni, & per dar loro vn solo nome, fpiriti infernali sotto humana forma. Et fia ficura, che dopo che Iddio si haurà vendicato co' nimici fuoi de' fuoi nimici, alla fine punirà ancho gli effecutori della giuftitia fua. Ma perche io spesso sono male accetta, rimprouerata, & odiata per lo vero, che meco apporto: non passerò piu oltre al prefente: ma ritornando al tuo principio, dirotti bene, che tu non ti curi molto di andare fuolazzando con fimili cose: lequali deurebbono effere odiofe à ciafcuno, che in se ha punto d'humanità.

FA. Oh, oh; s'io voleffi badar fempre al giufto, all'honesto, & al vero; troppo haurei che fare; o che conuerrei morir mi per lo piu d'otio, o di fonno.

VE. Molto meglio farebbe, che tu ci badassi; perche tante ciancie non andrebbono in volta, come tutto di s'odono, & ti acquifterefti piu fede: perche continuando

nel tuo proponimento : dai così nome nel vero, come nel falso, & poco discerni la differétia di apportare il bene, che il male. Et chi ti chiamasse di piu d'vna faccia, & d'vna voce : non errerebbe punto . Tu diuolghi così le buone opere , come le cattive : l'vna attione delle quali mi piace : l'altra abhorrisco : però nel primo vffitio t'essalto , nel secondo ti condanno . Ma accioche tu sia dirittamente commendata : attendi a fare , & a dar fine a quelle cose degne , & di merito , che talhora hai incominciato , & che imperfette molte volte hai lasciato . Piglia la vera forma di Dea co'l dar nome , & vita all'opere coraggiose , & virtuose : & lascia l'habito delle nouelle , & delle menzogne a nati solo nel mondo per far numero , & ombra . Curati piu tosto d'essaltare le persone di merito col giusto , & col vero , che cio ti farà la maggior deità , che tu possa hauere , & io ti farò sempre fedele ministra , & compagna ; che di andare diuolgando senza fondamento alcuno quello , che piu ti pare consonante , & che vorresti , delle cose auenire : aggiungendoti , che bene , & spesso ; tu cerchi di essaltare col nome tuo persone indegne ; che se bene paion co

l'ombe nell'habito, sono poi nella carne cornici: ond'io poi sono costretta a diuenirti nimica, & a scoprire & contra di te, & contra di loro il vero de' mancamenti: di che meglio starebbono oscuri che conosciuti. Ma se farai, com'io debitamente ti consiglio; doue in gran parte hai perduto il buo nome, & la credenza; farai tenuta in pregio, commendata, ricordata, & riconosciuta per quella vera Fama, che con la Gloria col Merito, con la Virtu, & con l'Immortalità tiene, & se non tiene, debbe tenere con giugnimento.

FA. Malamente ti si puo rispondere in contrario. Ma desidero bene sapere, qual cosa giamai incominciassi, & ch'io lasciasse imperfetta. Et pregoti di gratia a mostrar mela. Ne t'increzca appresso darmi a vedere con alcuna chiara dimostratione il modo, che hò a tenere a ritornare in pregio, & ad essere honorata; poi che mi dai a vedere d'esser cosi declinata; che forse, hoggidi per mia ventura bene in te farommi abbattuta. Et, siccome dianzi mi ramaricaua, che tu m'hauesse trattenuta, loderò mi di cosi felice incontro: & segnerò questo giorno per vno di que' felici, come faceuano gli

Egittii, con la pietra bianca. Ma dubito che non m'auuenga il contrario.

VE. Se con giusto animo mi darai orecchio; rauuedendoti de' tuoi errori; confesserai in-piu d'vna cosa hauer fatto mancamento. Ma lasciandone molte da parte; sopra vna sola voglio al presente discorrere; & d'vna sola, prima d'ogni altra, ammonirti. Sai a che vorrei, che tu ti attenessi?

FA. Questo ricerco io.

VE. A fare i meriti de' glihuomini rari, illustri, & delle Donne di pregio sempiterni.

FA. Come mi di tu questo? Non l'ho forse fatt'io? Non m'ingegno tuttauia di farlo? Hò mancato, o manco forse?

VE. Si bene. Tu incominciasti gia insieme con la Gloria, con la Virtù, con l'Onore, & con l'Immortalità a fabricare vn Tempio alla diuina; che diuina le si puo dire in terra, & parmi dir poco; DONNA GIOVANNA ARAGONA; & nel colmo del finire così lodeuole opra, pare che t'aresti; & gia per lo mondo suona il bel principio di così ricca macchina; in cui vi hanno posto le mani tanti eccellenti Architettori, & Greci, & Latini, & Italiani con

tanti belli ordini, con tante belle base, con tante degne colonne, & con sì mirabili prospettive; che tutti gli altri sette miracoli del mondo; de' quali più, d'altri gli Egittii & i Greci si vantano; sono costretti cedere a così magnanima impresa.

FA. Di quello, che douresti lodarmi mi biasimi. Et che? adunque non hò fatto sopra ciò, che mi ragioni; quel tanto che mi si conuenia?

VE. No; perche non hai finito di ordinarlo secondo il merito di così sublime dea? Ti spauenta, forse; la contraria fortuna di lei: che con l'ingegnarsi di perseguitare il suo lignaggio; misera, & cieca non s'auede, che più gli porge vigore. Et quante volte questa falsa Colonna è stata ricercata per gittar a terra; tante, & più maggiormente s'è inalzata: onde hauendone mille esempi, & freschi, innanzi gli occhi; non è da temer, ch'ella mai manchi.

FA. Questo cred'io; ne ciò mi ritiene; ma chi può arriuare con lo stile, doue a pena può giugnere il pensiero?

VE. Bene dicesti: ma non però si deurebbe mai leuare da vna bella impresa: perche talhora non è men degno di lode il per-

der

der per degna occasione , che si sia il vincere per debile impresa. Et bene spesso ho veduto di quelli, che arrédendosi hãno hauuto non minor gloria ; diche il vincitore acquistato s'habbia ; come per essemplio , si può dire à giorni nostri dell'honorato, fedele , & degno Caualiere di uirtu , & di sangue il S. CORNELIO BENTIVOGLIO ; il quale nel lasciare Siena dal valore, & dall'ingegno di lui in gran parte lungamente mantenuta, & difesa; non fu men degno d'esser commédato, che essaltato cui ella venne, doppo ogni vltimo sforzo, per necessit` in potere ; & i nimici propri sono stati costretti a lodarlo .

FA. Bene anch'io gli ho dato quel'honore, che piu ho potuto; si come ancho ho cerco di fare al ricco Tempio ; al quale nõ so che piu tu uoleui , ch'io facessi . Non ui sono stati altri maestri , & altri Architetti ; i quali hanno messo in opra altri stili , che nõ ci mostra , & insegna Vitruuio ? Nõ ho fatto adornare quel Tempio d'Honore da piu belli spiriti , che siano stati , & hoggi di siano in Italia ? Non si uede , che ho fatto intagliarlo con marmi , & con pietre , che dureranno eterne ? Morranno , o

B

mancheranno mai per lei le uiue , & falde  
 Rime di Girolamo Rustelli, primo inuen-  
 tore , & fondatore di così gradita Fabrica?  
 S'estingueranno mai i dolci sacrificii di Lu-  
 ca Contile? Verranno mai meno le pregia-  
 te offerte di Domenico Venieri? Non fa-  
 ranno perpetui gli Hinni, & le lode di Giu-  
 liano Gosellini? Non staranno sempre uer-  
 di, & fiorite le corone, che le ha tessuto An-  
 nibal Caro? Non splenderanno ogn' hora i  
 fregi, che le ha donato Lodouico Domeni-  
 chi? Non risoneranno per tutto i dolci  
 concetti , & le soauì note di Ferrante di  
 Adda? Che piu debbo dire? Chi non s'è in-  
 dustriato per lei, & non s'è affaticato per  
 dar nome, à se stesso? Chi non ha celebrato  
 così ricca donna, ricca de' beni dell'animo,  
 & del corpo quanto altra fosse giamai? Et  
 che dico altra? ricca senza hauer hauuto al-  
 tra mai pari. Non v'è stato , & non v'è per  
 lei, mercè mia, il Fortunio, il Piccol' huo-  
 mini, il Tanfillo, il Gandolfo, il Binaschi, e'l  
 Rocchetta? Non ho accresciuto lode per  
 lei allo stile del Casa, del Tholomei, dell'A-  
 retino, & del Signor Hercole Bétiuoglio?  
 Et senza che a te additi piu quello, che è ve-  
 ro; non v'è rimasto intelletto, che non si

fia industriato per così honorato soggetto. Et con tutto ciò pare ancho quasi, che tu mi rimproueri opera così segnalata; onde mi fai dubitare, che tu non sia quella Verità, che m'hai detto.

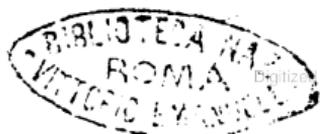
V E. Fermati, fermati Fama, che non perciò ti biasimo, anzi infinitamente ti lodo; sì come ancho còmodo & tutti quei, che m'hai ricordato essersi industriati a sì ricco lauoro, & quanti ancho non hai, per nome hora mentouato; ma che habbi fatto a bastanza; no'l dirò gia io; & mostre-rotti, che hai effeguito poco: perche non basta il dare l'essere altrui, senza il cercare di conseruarlo. Et insegnerotti appresso come hai da ornare così bello, & così ricco Tempio: alquale hauendo tu apena disegnato i muri; parmi, che si conuenga vn'artificio molto piu chiaro. Tu digià confessi, che a così lodata opera hai dato principio, & che tuttauua vuoi continuare; ma la consequenza non però nasce, che tu faccia quanto a lei si conuenga: onde io, per dimostrarti d'auantaggio; voglio darti ad intèdere come dei adornarlo, per renderlo riguardeuole, & sacrarlo con quella riuertia, che si richiede alle cose diuine. Et per

B ii

non tenerti piu in tempo, & non defraudar piu lei di quegli ornamenti, che molto prima d' hora io le hauua dicato, ma non mai dimostrati, ne offerti; & per dar compimento à questo immortal Tempio, lascia ogni altro affare; & poiche col nome, & con le lodi de' piu degni spiriti, c'hoggi di viuano, à lei il Tempio hai fabricato; col nome, & co' meriti delle piu rare Madonne c'hoggidi habbia tutta Europa, voglio, che tu adorni l'Altare; doue hai à locare il simulacro della diuina GIOVANNA; che queste Imagini farano i fregi perpetui, che la faranno risplendere; i colossi, che la innalzeranno; le colonne, che la manterranno; & l'eterna base, su la quale refterà fondata, & sempiterna. Queste imagini, che intorno, & innanzi al suo altare farano locate; queste quelle faranno, che piu riguardeuole la renderanno. Et perche, se bene l'Italia in gran parte s'è oscurata; nondimeno non ha cosi in tutto spèto ogni valore, che non vi sia ancho rimasta tanta dignità, onde si possano cauare imagini tali moderne; che à lei non rimanga ad hauer punto d'inuidia alle illustri antiche: mostrerò tale scelta di Donne, che ciascuna di per sè,

non che tutte insieme, farà dignissima di que' titoli, & di quel nome, che à tutte partitaméte per sacrificare à così sacro Idolo: sono per attribuire. Et affine, che non sia chi per alcun tépo possa mai rimproverarti per adornare così bella imagine, farò non altrimenti, che si facesse anticamente l'eccellentissimo Zeusi nel volere à Crotonia ti formare il simulacro di Venere; che dopo lo hauer voluto vedere ignude tutte quelle; alle quali di piu belle haueui dato il nome, da alcune, & tutte belle; eletta solamente la bellissima parte, con quella rarità singolare, fece la diuina figura; così voglio mostrarti, & dir'io, che tu faccia i questo, che di tutte quelle, delle quali per alcuna rara eccellétia tu hai alzati i nomi, quelli tu mi vada ricordando; & io sinceraméte facendoti palese il piu raro, & il piu perfetto dono, che habbiano: quelle poche, che ci parranno conueneuoli, eleggendo, di quelle faremo il ricco Tempio della bella Donna, non meno, forse, pregiato per le degne statue, che per la celebre Diua; & accioche si veggia quanta maestria habbiano ad hauere in sè, & come habbiano à durar eterne, ciascuna hauerà a piedi del suo lem-

B iii



bo quel degno artefice, che à sè hauerà dato pregio, & nome, co'l valor di quella. Così tu verrai ad acquistar nome di vera Fama, & tornerai nel credito de'tuoi primi honori.

F A. O che dura impresa vuoi darmi. Bisogna bene, che la memoria m'aiti, che di molte di quelli, de'quali già innalzai i nomi; mi sono affatto scordata.

V E. Degli scordati poco mi curo; per cioche doueuan esser di poco pregio, & di minor merito; che se altrimèti fosse stato; tutti gli haueresti innanzi piu che mai chiari, & lucenti.

F A. In vero; nulla teco posso auanzare. Tu chiarisci affatto il tutto. Percioche, se bene alcuna di poco merito è stata mostrata di grandissimo, mercè di qualche degno Scrittore; tuttauia non si puo trouar mezzo per conseruarla lungamente. Ma poiche così vuoi; io senza seruare ordine alcuno in quanto s'appartiene alle città, & à luoghi; di doue ho à dimostrarti quelle imagini degne di risplendere al cospetto della generosissima, & famosissima Dóna; prima tra tutte, da esser posta vicina al bellissimo Simulacro, t'appresento vna Vergi

nedotata di tutte quelle gratie, & di quelle chiare virtuti, che hoggidi si possa comprendere, il Cielo, la Natura, & l'industria poter dare à illustre verginella, chiara di sangue, & chiarissima per tutte le circostanze, che possano altra accompagnare, & questa sia **GOSTANZA BONROMEA** vera imagine di Liuia Torniella, Contessa Bonromea, che di lei fu madre, & madre fu di quante virtu, & costumi nascessero al mondo: & perche serbo di appresentarla al luogo suo per ornamento del diuin Tempio: torno alla bella Fanciulla: & sò, che non mi rimprouerai, s'io la essalto, & la offerisco per piena di quelle gratie, che si possano desiderare, locandola per la imagine della gratia istessa; benche tre siano le Gratie, nondimeno parmi poter teco dire, che tutte vnitamente in lei siano riposte.

**VE.** Buon principio veraméte fatt'hai, & da ottima elettione hai preso il capo. Ma perche tra tutti gli altri illustri doni; le hai concesso il mirabil dono della Gratia; à chi ti domandasse, che cosa fosse Gratia? sapresti tu risolvere?

**FA.** Difficilmente, & forse ancho non molto giustamente.

**B** iiii

**VE.** A che adunque le hai attribuito nome tale?

**FA.** Questo l'ho fatt'io seguendo la voce commune, che di rado fallisce.

**VE.** Cotesto non lodo io. Ma accioche non si possa dire, che tu habbia mai essaltato alcuna senza fondaméto, & senza ragione; io ti esporrò che cosa sia Gratia: & l'istesso farò ancho di tutte le principal virtuti, che à ciascun'altra s'attribuirāno; & cosi non verrai à narrar cosa senza giuditio, & senza fondamento.

**FA.** O mia gran ventura. Lascierò ancho, che per maggior mia lode; tu; à cui nò si puo contradire; intagli ciascuna per quella piu chiara imagine, che ti parrà piu propria; à me essendo assai di solamente offerirti i nomi loro: però dichiarami, che cosa è Gratia.

**VE.** Gratia altro non è, ch'vn celeste splendore adornato di si viua virtu, che in ogni attione di chi tal dono possede; rende il possessore riguardeuole, degno di riuertia, & commendabile: per lo cui splendore auuiene, che tutte le cose oscure si rasserenano, tutte le basse s'innalzano, & tutte le abiette prendono qualità, & sostantia. Et

accioche il nome di costei saldissimo dura  
 nel bel Tempio ; locauì per base, & per so-  
 stegno , anchora ch'ei sia piu sostenuto dal  
 la bella, & gratiosa imagine, che non farà el  
 la dalui , FERRANTE D'ADDA pure  
 della medesima patria , come ella, Melane-  
 se . Costui celebrerà co'l chiaro ingegno,  
 & co'l dotto stile questa, & se medesimo ad  
 vn tempo ; & come Cigno farà risonare  
 diuersi lidi de' meriti suoi.

FA. Accioch'io possa in qualche parte  
 meglio commendare l'una, & l'altro; fa, ch'  
 io habbia qualche cosa da poter dimostrar-  
 re per arra del valor suo.

VE. Altro non ho per hora , che questi  
 pochi versi , iquali in quel miglior modo  
 che possibil sia, faranno fede de' meriti di lei,  
 & dell'affettiõe, che le portano le persone.

**V**EGGIO ne be' uostri occhi, et ne le ciglia,  
 Ou' Amor, & le Gratie hanno il lor nido,  
 Beltà celeste , & di sì chiaro grido,  
 Che darà al mondo inuidia, & merauiglia .  
 Et come tutto , & proprio s'assomiglia  
 Ne le belle fatezze il bel Cupido  
 A lei , c'honora Cipro , e allegra Gnido ;  
 Così à la bella madre , illustre figlia .

*Et già il suo gratioso, almo semblante  
 Arde gli huomini tutti, & innamora  
 De le maniere sue uirginee, e sante.  
 O di terreno Sol lucida Aurora,  
 Degno mi fà, che le tue lodi io cante,  
 Sol di lor pensì, et non mai d'altro, ogn' hora.*

**F A.** Hora compiaciuta m'hai . Ma poi-  
 che dal primo lato habbiamo locato così à  
 te, & à me gradita imagine; dall'altro non  
 saprei, tra molte; qual altra piu saggia, ne  
 piu celebre donzella porui à rincontro, che  
 pigliare in Sauona **BATTINA POZZIBO  
 NELLA**, giouane di tanta estrema bellez-  
 za, di così rari costumi, di così amabile ho-  
 nestà, & di così riguardeuole sembianza;  
 che l'inuidia conuiene se stessa diuorare,  
 non ne trouando ammenda, & sento già  
 tutte le Gratie, & Himeneo liete, & festo-  
 so accéder le cò giugali tede con santa vnio-  
 ne à colui; à cui feliceméte toccherà in for-  
 te così bella vergine. Costei per la secon-  
 da imagine parmi, che giustamente si possa  
 pigliare: & tanto piu, quanto fra quella  
 bella riuiera: là dou' il Pastor Euganeo pre-  
 so dalle diuine bellezze d'vna saggia, & gra

tiosa Ninfa, molti mesi menò la sua vita, molte ne sono, che fanno di continuo cò la beltà, & con la leggiadria fiorir quel lido, non altrimenti che fioriscano i prati per la Primavera. Ma scegliendò questa, so che tutte l'altre s'acqueteranno al giusto volere, che mi ha mosso a darle nome, & honore.

V B. Hora conosco, che quando vuoi, & drizzi il pensiero, fai dare te stessa honoramente al merito, & all'honore. Giusta elettione hai fatto: & benche per molte spetiali virtuti, & per proprio valore potrei darla al Tempio della magnanima Dea per piu, che per vna imagine; tuttauia non essendo il dritto d'occupare i luoghi dell'altre; diuulga per sacrata al chiaro Tempio costei per la vera Temperantia.

F A. Che ho a risponder'io, per non esser ricusata; à chi mi ricercherà, che cosa sia Temperantia?

V E. Temperantia è vn termine di virtu; il quale locato in Donna, vieta à ciascuno ogni inhonesto desiderio, & raffrena ogni alterezza, che possa cadere in vitio di superbia; percioche la modestia da vn lato porge baldanza, & la seuerità dall'altro la

soglie. Così la Temperantia viene ad essere singolarissima, & à farsi vna delle principali uirtu della Dóna, cacciando da quella ogni vitio, che per le passioni carnali possa radicarsi. E così come ogni estremo è vizio, così questa, che tutti gli estremi leua, & à niuno pende; è Reina delle virtù, & in tutte le operationi porta il sublime delle lodi.

F. A. Benissimo m'hai sodisfatta; ma chi sia il sostegno di quella, & quale spirito celebrerà le sue lodi?

V. E. Tanto hai tardato a portar per l'orecchie altrui le chiare voci, & immortali; con cui tanto honorataméte l'ha essaltata, & per l'auenire la essalterà il gétilissimo, & chiaro CAVALIER VENDRAMINI.

Questi con le sue dotte, & leggiadre Rime se tesserà vna corona così immortale; che mai per tempo alcuno non verrà a mancare. Et accio tu ne vegga il certo, odi, & apprendi, quanto per lei hora ti spiego.

*V*ERGINE bella; cui Cinthia, e Himeneo  
 Pregano a tosto entrar con loro in schiera,  
 Promettendoni pace, e gioia intiera,  
 S'altra uergine al mondo unqua godeo;

*Perde apo voi chi uinse ne l' Ideo*

*Colle Minerva, & la matrigna altera,*

*Che la uostrabeltà pura, e sincera*

*E' d' Homero degnissima, e d' Orfeo.*

*Quanto sarà per voi lieto, e felice*

*Colui, che il cielo hà per Signore eletto*

*De la bellezza uostra alma beatrice,*

*Tanto sarà per voi tristo, e infelice*

*Colui, cui il ciel hà di fruir disdetto*

*Voi, ch' al Sol pareggiar non si disdice.*

**FA.** Hora, che di due Imagini di due così prudèti vergini habbiamo fatto offer-  
ta al miracoloso Tempio; parmi, che non  
sia ingiusto, che due altri Simulacri appres-  
so gli lochiamo di due così rare, & così sin-  
golari Donne; quanto altre siano mai sta-  
te conosciute dall'età nostra. Et oltre che  
noi faremo quello, che giusto sia; tanto  
maggiormente acquisteremo commenda-  
tione, quanto che noi faremo tenute pie,  
& ricordeuoli de' meriti altrui, hauendo il  
cielo col mezzo della morte voluto arricchire  
sè, & impouerire il mondo.

**VE.** Et quai saranno queste, che tu tan-  
to innalzi?

**F. A.** L'una, la degna di mille Imperi, & di mille Trofei, non mai à bastanza lodata, ne commendata, la Contessa **LIVIA TORNIELLA BONROMEA**: la quale morendo, ahime, per tempo ha lasciato la virtumendica, la magnanimità infelice, & la gloria nuda d'ogni ornamento. Et quanto di consolatione ci sia restato ne gli affanni è, che **Gostanza** herede, & pianta di lei dianzi ricordata, & consacrata alla Diua **GIOVANNA**, sia rimasta per memoria di lei: l'vna, & l'altra delle quali locate nel ricco Tempio viueranno nella memoria degli huomini quanto piu per me farà possibile.

**VE.** Senza dubbio, che così saggia Donna: la quale, se mentre visse, fu lume d'ogni virtu, & d'ogni buon costume; porta seco priuilegio in morte d'essere eternamente ricordata. Et perche vinse in riconoscere, et amare tutti i virtuosi d'animo gl'Augusti, & i Mecenati; ch'io non arrossirò di paragonarla a gl'Imperadori, & a' ministri suoi; sacreremo lei per la vera statua della Liberalità: la quale si può giudicare p'duta fino atanto, che altra venga, che per tua voce, & mia la ritruoui, & abbracci: & questo all'altre darà a uedere, quanto gioui à

far cōserua de' Tesori ne' cuori de virtuosi.

FA. Quello istesso titolo, che tu hora così morta, come è, le doni; io viuendo sempre le concessi. Però; accio con ragione la possa hauer per tale predicata; spiega mi, che cosa sia Liberalità.

VE. Liberalità, altro non si puo dire, che dono di nobiltà d'animo tale, che infuso in corpo humano talmente fa quello risplendere, che là doue egli per lo piu suole dalla spoglia mortale, & caduca essere offuscato; mercè della Liberalità; diuiene di forte candido, & puro; che volando per l'aria, si fa nido di tutti gli altri animi, che restano legati, & per volontà, & per beneficio; onde la Liberalità puo esser chiamata Morte del vitio, & Vita della virtu.

FA. Resta, che tu mi dica alcuna cosa in memoria di lei, se non in morte, almeno in vita: tutto che spessissime volte io habbia sparso molte cose in lode di lei.

VE. Queste sole note ti darò per hora, formate sulla bella Liguria da chi offeruò tanto il valordì quella viuendo, che per piu non prouare il sentito dolore in morte d'altra; mai piu farà per riuerire alcuna cō tanta inclinatione.

**L** VNGO di queste false, humide sponde,  
 Ch' il Ligustico Mar, bagnando fiede;  
 Spesso a qualche ombra io vo fermãdo il piede,  
 Et chiamo Voi, ch' empio destin m' asconde.

**LIVIA**, che risonar odo quest' onde,  
 Et san, ch' altri, che **LIVIA** il cor nõ uede;  
**LIVIA** tornano a dir: ma non le cede  
 L'aura, ch' intorno ogn' hor **LIVIA** rispõde.

Così da la mia uoce, & dal mio cuore  
 Quest' acque, e questi uenti, ò Donna rara;  
 Imparano à chiamarui, e a farui honore.

**E** **Theti**, & **Clori** ogniun scordato; a gara  
 Fanno a chi puo portar con piu ualore  
 Il nome uostro in parte illustre, & chiara.

Questo solamente ti sia per ricordo, che  
 così bella imagine sarà sostentata, & cele-  
 brata da **OTTAVIANO RAVERTA** Ve-  
 scouo di Terracina: il quale col dotto, &  
 con l'alto stile, si come in uita la offeruò,  
 in morte la farà uiuer per molti secoli. Ne  
 altra base si poteua trouare piu pari à lei,  
 ne piu durabile al mondo.

**FA.** Hora m'auueggio in qual profon-  
 do mare tu m'habbia condotta. Percioche  
 nel dotare il fortunato Tempio di così e-  
 terne

terne Imagini; ho fatto scelta di marmitali, che à proseguir l'ordine, dubito, ò non rimanere con l'ali nel centro, ò non conuenire leuarmi dalla magnanima impresa, Pure confidando nella scorta tua, arditamente m'ingegnerò di portare per finimento dell'opra imagini pari, se non maggiori, à queste prime: & appresentoti l'altra, che sotto bende nere è stata vn secòdo Sole in tutte le magnanime, & generose opere; la porterò al solene lauoro, per la quarta Imagine locata all'incontro dell'illustre Liua, facendo opera pia di serbarla uiua, quanto piu la morte è stata empia a volerla spegnere. Ne si potrà dire, ch'io la celebri a disegno meno, che meriteuole, poi che **GIULIA LIGNANA CARLINA** Bolognese è stata così suprema si nelle bellezze del corpo, come in quelle dell'animo, vivendo; che morendo ha lasciato piu tosto meraviglia della forma, & delle azioni sue, che speranza ad altra di poter esserle simile, ò modo ad alcuna di potere perfettamente imitar lei. Et specchinisi l'altre Donne, specchinisi, dico, nel valor di queste due Imagini spente dalla morte; percioche se dirittamente consideraranno; chiaramente ve

drano esser di mestiero di viuere, & di portarsi così virtuosamente, & generosamente, che dopo morte io mi habbia ad affaticare, & à conseruarle viue, & in pregio; essendo che in vita facil cosa è di acquistarsi alquanto di nome; ma difficil cosa è poi in morte a trouare chi se ne ricordi; onde io per questi due effempi di queste Imagini la via dell'honorato, & illustre procedere dimostrerò all'altre; sicome aneho farò co'l tempo d'AGOSTO D'ADDA; il quale viuendo si fabricò tal seggio ne' cuori de' virtuosi, che morto farà da me piu ricordato, & tenuto viuo, che molti altri; i quali non si possono dir apena nati, ne apena viuono a beneficio di se stessi, non che d'altri, & pure sono vestiti alquanto del mio nome; ma con doppio biasimo gli spogliarò poi. Ma tornando all'ordine nostro ti appresento Giulia; la cui memoria è degna d'un' altro Tempio simile a quello di Diana in Epheso; non che meriteuole d'esser locata tra queste, ch'io ti vado offerendo. Et s'io la ti voglio affermare per degna piu d'uno, che d'un'altro titolo; sò, che mi rimprouererai, essendo ella atta a quanti meriti mai potessero esser a donna altritu,

ma a te stia locarla, come vuoi.

V. B. Fino à qui non hai proposto cosa degna d'eternità; anzi lodandoti del giudicio, confermo, che se tu facesti sempre simili elettioni, che fare sti tenuta per vera, & immortal Dea. Giulia mentre fu coperta da mortale spoglia, meritò il titolo di diuersi honori; hora, così spento, come è il caduco; molti piu ne ricerca; nondimeno scegliendo tra tutti vn solo principale, consacrala per la vera Imagine della Sapientia, percioche in quella fu, oltre tutte l'altre belle doti dell'animo, vn giudicio mirabile, & vna eruditione perfettissima.

F. A. Questa Sapientia, come intendi, che sia diffinita?

V. B. Non si puo dire Sapientia altro essere, che dono dato, parte da' cieli, parte acquistato con studio humano, per lo quale, chi di quello è possessore, viene a farsi differente dal uolgo, & à còprendere quello, che la natura non basta a donare, la qual gratia, la qual virtu fa discernere tutte le cose separate, & fa congiungerle con ordine tale, che d'imperfette vengono à farsi perfette. Et di quanto merito ella sia, con

altra ragione nò te lo voglio confermare; che con la propria voce del Signore de' cie-  
 hi; quando in piu d'un luogo parlando ver-  
 fo David, & Salomone; chiamò il saggio  
 solò beato. Et tutto che la sald'Imagine, vi-  
 tendo fùsse lume d'ogni sapere, & da sè fra-  
 atta a còlertarsi per piu d'un seculo; non di-  
 meno v'intaglierai al tembo il dotto AN-  
 TONTO TERMINIO, il qual cò'l degno, &  
 raro stile la malzerà; doue forse non giun-  
 se altra giamai fra tanto porta in riferen-  
 tia del suo valore questo ricordo, e' hora ti  
 spiego.

**N**ON era di voi **GIVLIA** il mondo degno;  
 Ne del semblante vostro almo, e sereno  
 Lungo tempo deueua il picciol Rheno  
 Goder: così tornaste al sacro regno.  
 E del suo graue danno aperto segno  
 Il secol poi di tenebre ripieno,  
 Di cortesia, & ualor uenuta meno,  
 Es di uirtù, & uirtù rimaso pregno.  
 Dopo il uostro partir; d'herbe, & di fiori,  
 Priue le piaggie sono, & secchi i fonti;  
 Es non c'è piu chi la uirtute honori.

*Dipescei i fiumi, & d'herbe ignudi i monti .  
 Si ueggon tutti: e i danni lor maggiori  
 Sempre sarà chi pianga, & chi racconti.*

**F A**: Che bello stuolo di chiarissime Dò  
 ne mi s'appresenta. A' quali prime darò io  
 seggio nel superbo Tèpio? Sono costretta  
 di molte tacere il nome serbar, d'altroue;  
 per non poterle tutte dedicare alla magna-  
 nim'opra. Ma non posso già tacere, ne la-  
 sciare a dietro giouane illustre per quanti  
 beni puo dare il cielo, per quanti puo con-  
 ceder la natura, & per quanti puo acquista-  
 re ingegno, & industria humana. Tacerò  
 la chiara bellezza, che l'adorna, & poco  
 m'allargherò intorno le scientie, che la fre-  
 giano. Dirò solo, ella esser degna, che se le  
 sacrino Altari, ardano Incensi, drizzino  
 Tèmpi, & faccino Sacrifici; ma per hora  
 si contenti, ch'io la sacri al bel Tèpio, che  
 questo principio le sarà scala a' piu sublimi  
 seggi. Hora ti dono **HIPPOLITA GON-  
 ZAGA CARAFA**, figliuola al Magnanimo  
 Ferrando. Questa non si puo sacrare al bel  
 Tèpio senon per Imagine; che in sè con-  
 tenga i meriti di tutto'l stesso Donnile: per  
 che se virtu alcuna per alcun tempo è stata

spenta; ella tutte le ha suscite. Tu'dona à lei qual titolo piu ti pare conueneuole, ch'io non saprei, senon, con ogni lode in- alzarla.

V E. Sò, ch'io mancherò del mio proprio, perche verrò lasciando a dietro il meglio de' suoi honori, nondimeno perche ad altre resti conueneuol luogo; questa sarà posta nel ricto seggio per vero Simulacro della Speranza; in cui fermerà ogni virtuo- so spirito tutti i suoi fini, & il disegno de' suoi honori.

F A. Rimanti sopra ciò a dirmi, perche le attribuisi il titolo di Speranza?

V E. Perche, Speranza altro non è, che vn bene, per cui si confida nelle buone, & virtuose attioni di conseguire quei premi, & quegli honori, che alla virtu si conuen- gono. Però la bella, & saggia Donna Hip- polita uero rifugio, & salda Speranza di tutti i begli intelletti trarrà à sè, con me- rauiglia dell'altre, quanti Historici, quan- ti Musici, quanti Poeti, quanti Pittori, quanti Scultori & quanti Artefici hoggi di siano celebri a descriuerla, a cantarla, a celebrarla, a depingerla, a scolpirla & git- tarla ne' rami, & ne' bronzi; si come tra le

altre ne fanno fede, le belle, & rare medaglie del Cavaliere LEONE Aretino, che con l'impronto, & con l'artificio ha agguagliato, & Fidia, & qual altro antico sia piu famoso, & superato quasi la Natura, si come ancho puossi dire; che habbia vinto se stesso nelle belle Immagini di rame di Carlo Quinto Imperadore; di Maria Regina di Ungheria; ma tra queste, di Filippo re d'Inghilterra, la cui rara statua per la rappresentatione, & per l'artificio è stata cantata, esaltata, & celebrata da infiniti bellissimi spiriti in vari stili, & in diverse lingue, di maniera che non tanto durerà per la materia; di che è composta, quanto farà per le voci, che l'hanno cantata. Et l'istesso farà ancho della bella Immagine d'Hippolita consacrata al chiaro Tempio col sostegno di GIULIANO GOSSELLINI, che mai non s'è veduto stanco di portarla fino al cielo, oltre gli altri, che per lei si sono industriati. Questi pieno d'ogni gratia, d'ogni virtu, & d'ogni amorevolezza se col degno soggetto farà immortale, & quella col dotto itile renderà beata. Però ferma l'vna, & l'altro al bel Tempio; che tu piu che loro ne riporterai honore; & accio per me rimanga qual-

che segno di debita riuerentia a lei; sacrale  
questi humili preghi, ch'io ti porgo.

**P** OI, c'hauete color, marmi, & inchiostri,  
Con le bellezze uostre ãlme & diuine,  
Et con l'alte uirtu, che non han fine  
Stancato homai, douunque il Sol si mostri;  
Piacciaui, per colmare i pregi uostri;  
Ch' il mondo tutto anchor humil u' inchine,  
Et tempj, & sacrificj a uoi destine,  
Et sian' per uoi felici i giorni nostri.  
Ne si disdegni il uostro animo altero,  
C'hà sopra tutti gli animi possanza,  
Ch' Et de' pensieri & de le uoglie impero;  
e poi, ch' altro rifugio non auanza  
A begli spirti del nostro Emisphero;  
Tutta fondino in uoi la lor' **SPE RANZA.**

**F A.** Semai sperai per te acquistar lo-  
de, hora tengo per fermo di conseguire im-  
mortali honori; veggendo con quanto or-  
dine tu mi mostri la via di farmi tenere di  
stima; & di donare eternità a così magna-  
nime Donne. Ma perche l'incominciare a  
tutti è concesso, & non così il finire; seguè

do ti porgerò all'incontro **P O R T I A T O R**  
**R' A I T A T O R N I E L L A**, ornata di quei co-  
 stumi, che fanno merauigliare il mondo;  
 piena di quelle gratie, che danno stupore  
 all'arte, & colma di quelle bellezze, che di-  
 rado suol dare la natura: perche in lei si  
 scorge vn certo chè di diuino, da lei esco-  
 no parole, & cōcetti sopra humani: & per  
 lei s'inalzano gli animi; doue nõ giugne hu-  
 mano pensiero. Questa veramente è de-  
 gna d'esser celebrata per infiniti meriti; ne  
 mai si stancarebbe la voce mia di commen-  
 darla: ma à te hoggimai stia di sacrarla alla  
 Diua per quel simulacro, che piu ti paia pro-  
 prio, & condecete; accioch'io non sia te-  
 nuta punto bugiarda.

**V E.** Ragioneuolmente titolo alcuno  
 non se le puote attribuire così eccelfo; che  
 ella di piu non sia meriteuole: pure hauèdo  
 io meco stessa, esaminato diuerse sue lode-  
 uoli attioni, & in tutte ritrouatala, piu che  
 mezzanamente sublime; nelle grandezze  
 dell'animo, & nell'opere, non trouando  
 chi se le agguagli; voglio che per la vera I-  
 magine della Magnanimità tu la doni alla  
 bellissima Diua: accio non rimanga dono,  
 di cui ella non sia a pieno dotata, & ar-  
 ricchita.

FA. O quanto mi glorio, che tu in molte cose sia conforme alla mia opinione; per che, tra l'altre, in questa sempre mi sono ingegnata d'inalzarla; ma come si comprenda questa Magnanimità; fa che per la voce tua io l'oda.

DA. Hai a sapere, che Magnanimità in se non contiene altro, che vno splendore d'animo generoso, & nobile talmente, che ei non puo sofferrire di lasciare, che altro lo vinca nè di liberalità, nè di grandezza d'opre, nè d'altra virtuosa attione; percioche al magnanimo sempre pare di non poter oprar tanto con gl'effetti: che d'auantaggio non gli rimanga ad essequire; & in ciò tanto le pare auanzare quanto spende in honor suo, & in beneficio altrui.

FA. Assai rimango appagata sopra questo. Ma locando la rara imagine d'intorno alla sublime Diua; chi sia quello, che la sosterrà, ò che sia da lei sostenuto?

VB. Altro piu meriteuolmente non le conuiene, che GIROLAMO MUTIO: il quale come vero conoscitore di così eccelsa Donna ha celebrato, & celebrerà fino al cielo i meriti suoi; però appenderai il suo nome a' piedi di lei, portando con chiara,

& sonora tromba douunque potrà arriua-  
re il tuo suono, quanto hora souuiemmi di  
cantarti in honore di quella.

**D**ONNA, del nome, & del ualor herede  
Di colei, ch' a morir co' l' fuoco corse,  
Si graue duolo, & tanto ardir le porse  
Il suo uerso il consorte amore, & fede,  
Si come il ciel belcà rara ni diede,  
Che dal dritto sentier giamai non torse;  
Così, PORTIA, di uoi stà il mondo in forse,  
Se l' honestà la gran bellezza eccede.  
Santa, & cara union', che nel cor uostro  
Due tai nemiche tiene insieme unite,  
Per far uoi chiara, & ricco il secol nostro,  
Sendo uoi adunque tal, Donna; gradite  
Il puro don' di questo humil inchiostro.  
Per lodar le uirtu uostre infinite.

**F**A. Quanto m' ordini, ch' io faccia;  
tanto & piu, posa sicuramente, ch' io sono  
per essequire. Et piu oltre sarei per dirti; se  
non mi rimouesse da questo concetto vna  
eccelsa, & sublime Donna: laquale per ac-  
crescere a me nome, & fede; vuole, che la-  
sciando a dietro ogni altra cura la sacri al-

l'immortal Tempio: & è così degna d'ogni honore, & d'ogni ruerentia, che non senza honore, & ruerentia ardisco celebrarla.

**VE.** Et quale è costei, che t'induce a tanto stupore? Certo ella altra esser non puote, che **LIONARDA DA ESTE BENTIVOGLIA.**

**FA.** Apunto il dicesti. Non ti par' egli, ch'io debbi stare tutta sospesa, considerando, che per giugnere al vero; non posso trouar lodi eguali a' meriti; perche, s'io la cò-mendo in vna parte; l'altre virtuti, di che ella ne è ricchissima, mi faranno parer di poco spirito; & di tutte non mi conosco bastante.

**VE.** Piacemi, che tu ti riconosca doue nõ puoi arriuare; ma non per ciò debbi rimanere d'essaltare così saggia; & così valerosa Donna, vero essemplio d'ogni bontà, & di fede; la quale essendo da te portata al Fortunatissimo Tempio; darà del suo valore non minor meraviglia a tutte quell'altre Imagini, che consolatione a tutto'l sefo Donnesco di hauere quasi vna Fenice rara di tutte quelle gratie, che possa donare'l cielo; percioche nella grandezza dell'animo non ha chi la pareggi; ne' costumi non

lascia; ch' altra la vinea; di fede, & d' offeranza uerso il giogo maritale non cede nè ad *Hipocritea*, nè a qual altra antica, o moderna habbia di se lasciato essempro; onde tra tutte l' altre virtuti; di somma & incredibile fede si può commendare; & per ò giustamente puoi consacrarla al bel tempio per la uera Imagine della Fede, douendo ogni, & ciascuna virtù, che Donna possa adornare; essere sacrata alla diua Donna *GIULIA*; accioche tutte insieme siano da lei conseruate.

**F. A.** Eccomi nõ punto trauiara dal tuo disegno: ma ti resta a pigliarmi; che cosa sia Fede: accio ch' io sappia render ragione, perche questa sola virtù basti a dar eccellenza a Donna.

**V. E.** Questo è giusto. Però hai à sapere, Fede veramente altro non essere, ch' vn dono di lealtà infuso da Dio in animo humano; per lo quale si sprezz' ogni qualunq; sorte di occasione; che s'appresenti contraria a proponimento d'animo: il qual dono sempre cade, & deue pendere se non in cose honorate, & degne; percioche ogni punto, che contrario la tocchi; tutta la puote macchiare, & bruttare. Et di qui auuene,

che gli antichi dipingevano la Fede in habito di Dóna, tutta di candido, & di latteo velo vestita; il quale da un sol punto, o da vn sol nep, che fosse tocco, restaua macchiata, & guasta; volendo perciò dare ad intendere, che inuiolabile, & chiara deue sempre mai esser puraméte serbata, & mantenuta.

F. A. Fin qui da te mi chiamo appagata; ma accioche io non sia quella sola, che vada senza scorta diuulgando le di lei parti; nõ vuoi darle per scorta, & sostegno alcun chiaro intelletto, che ne sia predicatore? & appresso dimostrarmi; come in honor suo io possa portar alcun testimonio di così generosa Donna?

V. E. Anzi voglio, ALBERTO LOLLIO sia quello, che col chiaro, & alto stile dottamente canterà gli honori di così illustre Dóna, nè minor sostegno di questo era di lei degno, & cõuenevole, ne egli merita minor soggetto, per essere all'incõtro uno specchio, & vn lume dell'età nostra. Et accio tu rimanga a pieno sodisfatta: apprendi questo poco, c' hora ti spiego in lode di lei.

**C**ON pura FEDE, & con amor sincero  
 LIONARDA, à marital giogo vi strinse  
 Il ciel, ch'ogni uiltà da voi sospinse,  
 Et degna vi creò d'ogni alto Impero.  
 Qual merauiglia è dunque, s'un pensiero,  
 Et, s'un desio d'honor tutti altri uinse?  
 E il castissimo cor d'un nodo cinse,  
 Ch'al nouissimo giorno anchor fia intero?  
 Basti concetti in voi non han' piu loco,  
 Regnan' uoglie gentil nel uostro petto,  
 Dou arde fiamma di pudico foco.  
 Per voi dunque il signor uostro fia detto.  
 Felice, & ogni dual prenderà in giuoco,  
 Poi che l'hà il cielo à tal thesoro eletto.

F. A. I meriti di questa illustre, & gene-  
 rosa donna m'hanno accesa ad appresentar  
 le di rincontro la bella Cognata, così bel-  
 la, così vaga, così saggia & così accostuma-  
 ta; ch'in lei la beltà si nodrisce, la vaghezza  
 gioisce, l'accortezza ui fa nido & i costu-  
 mi s'infiurano. Oltre la voce mia; non ti  
 deue esser nascosto quanto sia degna di ri-  
 uerentia, & dal mondo apprezzata GENE-  
 NEVRA BENTIVOGLIA NOVATA.  
 Dubbio alcuno non è, che s'ella fosse stata

nel bel colle d'Ida al paragone delle tre D<sup>ie</sup>, che Venere non haurebbe hauuto il titolo di piu bella, Ne meno, se Pari hauesse veduto costei, haurebbe desiderato Helena: & tanto piu queste due cederebbono à lei; quanto che salda, & inuiolabile honestà, & pudicitia sono guardie di cosi ricco tesoro, là doue quelle ne furono in tutto priue, & nude. Facciasi pure innanzi l'Inuidia, & essamini quanto sà, se puote ritrouare come morderla, Costei sola sarebbe bastata a Zeusi per fare la bella Imagine. Vi è poi da aggiugnere; quali costumi l'accompagnino, di qual grandezza d'animo sia cinta; di qual Maestà adornata; & in somma come in vn punto renda di sè meraviglia, & riuerentia. Et s'io volessi allargarmi a pieno d'intorno a gli honora suoi; il Sole tramonterebbe prima, ch'io ne venissi al mezo. Et indarno aspetteresti, che per hoggi hauessi a fornire il ricco Tempio dell'ornamento delle chiare Imagini. Però tu, che non puoi trouar cōtrasto al suono delle parole; sacra lei al Fortunato seggio per quel simulacro, che piu proprio ti paia.

V. Qui resto io alquanto confusa, per  
che

che s'io voglio darle il titolo di bella, tra le belle d'hoggi di, so che molte non mi vorranno piu accettar per quella, ch'io sono; tuttauia sia che ne voglia. Per tale portala pure ouunque vuoi, & per la vera bellezza offeriscila al gradito Tempio, lacrandole a piedi **LODOVICO DOMENICHI**, il quale co'l dolce stile porterà lei piu là, che non giugne il Sole;

**F. A.** O' come godo, che per bocca tua sia essaltato così bello essemplio di Natura, ma come si debba esporre questo dono di Bellezza, per seguir l'ordine incominciato; non ti sia graue di breuemente dichiararmi,

**V. E.** Senza altra richiesta a questo uoleua venire, & dirti che con silentio si poteua passare la diffinitione di questa Bellezza, per essere stata da diuersi diuersamente diffinita; onde s'io n'ho a dire quanto debbo, troppo in lungo conuerrebbe passare questo ragionamento.

**F. A.** Apunto, perche io so questa lite pendere senza alcun certo giudice; nõ t'incresca toccarne in sostanza i piu importanti termini, accio io sappia, che mi rispondere a chi mi ricercasse; perche io chiami

D

alcuno piu che l'altro bello. **V E.** Hor entriamo in questo arringo. Chiara cosa è, come detto t'ho, che da diuersi variamente è stata esposta questa Bellezza; co' quali tutti accostandomi ti dirò sotto breuità cio, ch'ella sia. Bellezza adunque altro non è, che vn dono infuso da Iddio ne gli animi, & ne' corpi humani; per mezzo della cui formata apparentia, molte volte, ma non sempre; si viene a comprendere l'inuisibile dell'anima; percioche essendo questa bellezza piu incorporea che corporea; è splendore della diuina faccia rilucente ne' corpi terreni, & di questa è proprio parto l'Amore; che altro non è che desio di partecipare, o d'esser fatto partecipe di cosa bella, ouero stimata tale. Et perche molte volte da queste ombre, anzi fantasme di bellezze apparéti possiamo essere ingannati; piu ne gli animi, che ne' corpi ha voluto Iddio con sommo magistero infonderla, essendo quella proprio suo dono, & specie di se stesso; che è il sommo bello; onde a dimostrarti, cio ch'ella chiamaméte sia; ritorniti a mente tutte le parti si interiori, come esteriori; che nella bella Gineura hai conosciuto, che in lei vedrai quanto tra

mortali puo di vero donarci il gran Fattore: percioche da questa sua fattura comprenderai assai chiaramente parte del vero bello. Ne gl' Angeli poi drizzando la mente, piu apertamente il conoscerai; & con questi mezzi potrai leuarti alla prima cagione, fonte, & origine di tutto il bello, che è Idio, con la cōsideratione però, che colsenso troppo ci è l'huomo lontano.

F. A. Molto misteriosa m'hai fatto questa Bellezza; & da qui innanzi non così facilmente l'attribuirò à ciascuna: ma poiche costei nè ha hauuto così gran parte; che ha meritato il titolo di bella; piacciati che in lode di così chiaro Idolo possa vdire alcun concetto.

V. *DEL PIV caro del Ciel dono arricchita,  
 D. Raro Ginebro, et gloriosa Pianta;  
 Se talhor uostre lodi il mio stil canta,  
 Non sia la uoglia mia da uoi schernita.  
 Quanto piu foste uoi da Dio gradita,  
 Che u'ornò di Beltà celeste, & santa;  
 Tanto piu da prezzar s'hà chi si uanta  
 Lodarla, anchor che sia piu che infinita.*

*Ella non pur labella spozza honora  
 Di quel raggio diurno, che fuor traluce,  
 Ma l'animo real u'adorna anchora,  
 Con così degna dunque; e nobil duce.  
 S'ergon gli animi nostri al cielo ogn' hora  
 Per quella via, ch' a ben oprar gli induce.*

**F. A.** Da molti lati sento chiamarmi per  
 così soavi note da te, o Verità, in honore  
 di costei, offerte, a celebrare in Italia diuer  
 si chiari spiriti; i quali bramano esser sacra  
 ti al felice Tempio. Conosco veramente,  
 che in molte parti sarò degna di riprensi  
 one, lasciando a dietro molte chiarissime  
 Donne, degne d'ogni sublime trofeo; ma  
 non potendo questo nostro ordine capirle  
 tutte, meriterò essere del buon'animo escu  
 sata. So di quanto valore sia in Casale di  
 Monferrato la bella ANGELICA VAL  
 LARI de' CANI. Di quanto merito BU  
 NA MARIA SOARDA di SAN GIOR  
 GIO, & molte altre. So quanto fioriscono  
 le virtu del fertile Piemonti per Madama  
 Contessa BUONA di BENE. Quanto si  
 apprezzi la beltà per ISABELLA di SCA  
 LENGIO, & per MADAMA di RACONI  
 GI, per ISABELLA VALPERGA, & per

piu altre. So quanto in Aste vaglia la bella  
 ANNA CARPONA. So come nel Marchesa-  
 to di Ceva sia celebre la singolare Signora  
 DONNETTA, pue maritata in Giouan  
 Francesco di que' Signori; & l'ornatissima  
 Signora MADDALENA PALLAVICINA  
 de' detti Marchesi. Non m'è ne ancho na-  
 scosto, come nella bella Riuiera di Geno-  
 ua sia ornamento di questa ISABELLA  
 GRIMALDI moglie d'HONORATO Signo-  
 ro di Monaco; come la figliuola di madama  
 di ONEGLIA, & CATHERINA DAL  
 CARRETTO sirocchia ad Alfonso Mar-  
 chese del Finale siano tenute tra le piu bel-  
 le creature d'Italia. Come in Sauona LV-  
 CRETTIA VERETA è commendata per vn  
 altro Sole, che risplenda d'ogni bellezza.  
 Come parimente THOMASINA CAR-  
 RETTA, & GIROLAMA ROCHETTA  
 FERRERA portino seco tali splendori di  
 beltà, tai fregi di cortesia, & tali lodi d'ho-  
 nestà, che difficilmente se le possono dar  
 paragoni. Ho innanzi a gliocchi le magna-  
 nime Donne di Piacenza. In Cremona la  
 generosa CAMILLA STANGA, & la sag-  
 gia COLLATINA COLL'ALTA TREC-  
 CA. Stammi innanzi la Illustrissima CA+

**MILLA PALLAVICINA** Marchesa di  
 Corte Maggiore; & in Mantova la dottis-  
 sima **CAMILLA VALENTE**, benchè hab-  
 bia cangiato nido per adornare, & arricchire  
 più Piacenza, & la nobilissima casa del  
 Verme? Ho fisa nella memoria in Parma  
 la saggia, bella, virtuosa, honesta, & ac-  
 costumata **ANNA BENTIVOGLIA SI-  
 MONETTA**; il cui valore, & la cui mode-  
 stia è incomparabile, & infinita. Così in  
 Milano la dotta, religiosa, & prudente  
**ISABELLA SFORZA**, & la non mai a bastan-  
 za riverita, ne commendata **CLAUDIA  
 FRANCESE ARCONATA** la quale, oltre  
 tutti gli altri meriti propri, che mi costrigo-  
 no ad inchinarmele sempre col core, sarà di  
 continuo da me, come stimolo, che quasi ad  
 ogn' hora mi sprona, tenuta in sommo pre-  
 gio per la memoria della saggia, & magna-  
 nima Cotesa **Luia Forniella Bonromea**,  
 con cui hebbe così saldo, & inuiolabile le-  
 game di cōpiuta amicitia, & di conformi-  
 tà d'animo, che dire non saprei se più per-  
 fettamente l'amore, & l'amicitia possono  
 unirsi. Nè in Friuli mi s'è levato di mente  
 la rara, la generosa, la nobile, & la bella  
**HO RTENSIA COLLORETA MONTAL**

**BANNA**; nella cui prudètia, l'istessa prudètia conuiene specchiarfi; & da cui singolarissimi costumi, i veri donnicoli costumi sono sforzati pigliare essemplio. Et meno caderà mai dal ricordo mio in Siena la Contessa **MARGHERITA SALVI D'ELCI** di tanto bello spirito, & di tanta rara virtù dotata, che molte volte meco stessa mi sono doluta d'hauer hauuto sì poca voce in celebrare la grandezza dell'animo, la generosità del cuore, & la magnificètia dell'opre; la cui intrepida mente non potrà mai essere abbattuta per quale strano accidente le possa occorrere; nè mai potrà così esser soggiogata d'auerla Fortuna; a che non rimanga con sincerità, & con libertà di cuore. Ho in somma riverentia tutte queste, & molte altre, che ha Bologna, Roma, Vinegia, Napoli, & altre Città d'Italia. Conosco a pieno & minutamente quante belle, saggie, honeste, & illustri ha tutta Europa, & come publicherò in breue al mondo per le Vite loro descritte dal Betussi; il quale veramente è solo nato per honor loro. Darotti anch' a vedere vn'altro giorno, che insieme ci trouiamo a parlamento; il che spero farà fra poco, ch'io voglio formare con l'aut.

sorità, & co'l giuditio tuo vn Choro di  
 Muse di donne moderne tali ( non riguar-  
 dādo a nobiltà di sangue) perche l'esser na-  
 to in picciola fortuna nō mi pare, che pos-  
 sa, ne debba leuare alcun degno priuilegio  
 alle virtu; Voglio dico; elegger Donne ta-  
 li, & belebrarle secondo le rare & singola-  
 ri doti, che miracolosamēte alcuna ha nel  
 Canto, altra nella Voce, altra nel Com-  
 porre, altra nel Dipingere, & altra nel  
 Suono; di maniera, ch' Apollo potrebbe la-  
 sciare l' antiche noue sorelle, & a queste uo-  
 lontariamente congiugnersi. Percioche  
 miracoli di Natura, & Dee sotto forma  
 mortale con spirito, & con doti diuine ho  
 conosciuto, & conosco a questi giorni.  
 Ma per hora non potendo il picciol Tem-  
 pio esser capace di tante Imagini; piacerà  
 loro, che al presente sotto silentio le tra-  
 pansi, & che io m'ingegni di darle eternità  
 per altra via. Troppo mi pesarebbe lascia-  
 re adietro LEONORA RAVOIRA FAL-  
 LETTA signora di Melazzo, & già figliuo-  
 la a Monsignor della Croce.  
 V. E. Fermati. Non è questa Leonora  
 quella così rara, & merauigliosa Donna  
 tanto celebrata dal Contile, dal Vendrami

mi, dal Reuesla, da Ferrante d'Adda, d'Agostino Rocchetta, dal Ruscelli, dal Betussi, & dall'Arcetino, che io douea dir prima, & da tanti altri sublimi ingegni?

F. A. Costei a punto è quella saggia, & magnanima Leonora; di cui tanto non si puo dire, che piu non ne resti. Questo è quello spirito, che in proprio effetto ha di se dato stupore al mondo. Questa è quella, che in Melano dalla dotta Accademia Fenicia con tanto honore fu ricercata a farla gradita del nome suo. Ne solamente per lo virtuoso ingegno merita esser celebrata; ma per la magnanimità, per la fede, per la religione, & per infinite altre doti, che il Cielo, la Natura, & lo studio le ha concesso. Ne io sola, dandole me stessa in preda; sono sufficiente ad essaltarla secondo i meriti suoi; ma spero bene con l'aita di molti generosi spiriti intenti al valore di lei, renderla sopra tutte l'altre chiarissima. Ne giouerà, che ella sia lontana da ogni ambizione, cosa che di rado suole essere in Donna nobile, giouane, ricca de' beni di Fortuna, & bella come ella; perche il Sole lungamente non puo stare nascosto; quātunque le nuuole cerchino di tenerlo celato. Ne

può essere, che da gran fuoco alla fine non  
esca gran fiamma. Questa adunque, o Ve-  
rità, per bocca tua sacrala alla superna Di-  
ua per quella Imagine, che piu ti piaccia,

VE. In piu proprio sombiante non la  
prei farla scolpire, ne intagliare; che nel ve-  
ro simulacro della Virtù: & per l'istessa Vir-  
tu farne offerta al diuin Tempio.

FA. Poiche le hai scielto così questo  
titolo; segui a mostrarmi, che cosa sia Vir-  
tu.

VE. Hai a sapere, Virtù altro non esse-  
re, che quasi vn'altro Cielo, che in se com-  
prende tutte le beatitudini: percioche la  
Virtù ha potere in se di rēder chiare tutte  
le cose oscure, non che di illustrare le chia-  
re. La Virtù è quella, che ci fa differenti  
dagli animali irrationali, & tanto alto le-  
ua gli spiriti, che può fare discernere fino  
le cose del Cielo. Et è pianta tale, che ver-  
deggià sempre, ne da se mai lascia cadere i  
frutti. Questaleua le maninconie, ne la-  
scia mai, che l'huomo resti solo; ma essen-  
do fida compagna, & ministra del ben vi-  
uere; scaccia ogni pensiero men che hone-  
sto, & lodeuole, & lungo sarebbe a voler-  
ti mostrare ogni sua potentia: ma questo

per hora ti sia assai.

F A. Assai mi farà; se prima nel locate  
la bella statua tu mi dimostrerai con quale  
sostegno io haurò ad appoggiarla.

V E. Bench'ella da se sola sia atta non pure  
a sostenerfi, ma ad innalzar'altri; fia sua base  
L V C A C O N T I L È, degno di così singola-  
re honore: accioche in più d'vna lingua, &  
d'uno stile così saggia, & honorata Donna  
sia cantata: in cui lode per hora piglia, &  
diutulga queste poche, & malcolte Rime.

**Q**uella, che gli huomin rende eguali a Dio,  
Et del bel di la su' qui gli assicura,  
Santa, chiara, immortal, celeste & pura,  
L'anima uostra dentro, & fuor uestio:  
Onde ogni cor deuoto a uoi dà fia  
Di gloria, che per tempo non s'oscura;  
E'l secondo morir, chi nomi fura,  
Non vi potrà giamai coprir d'oblio.

**V I R T V** qua giù con uoi **L E O N O R A** uenè,  
Et con uoi temo anchor non ci abbandoni,  
Allhor', che spiegherete al Ciel le pannelle,  
Dunque il mio ardire a se stessa perdoni,  
Se molto men di quel, che vi conuenne  
Per la mia lingua auuen', che usi si doni.

F. Vn'altra non molto lontano da questa generosa Donna; chiara per la nobiltà del sangue, onde è vicità, & chiarissima per lo marito; a cui è congiunta, essendo moglie di quel raro Cavaliero il Signor Sigismondo da Este, Signor di San Martino tanto celebrato, & degnamente esaltato dal dottissimo Contile; che per l'armi, per le lettere, & per la liberalità non cessa mai di commendarlo; Vn'altra, dico, rarissima vengo a proporti; & questa sia GIUSTINA TRIVLTIA D'ESTE: la quale con la prudentia, con l'honestà, & con l'altre degne virtu, ha fatto di maniera fiorire il sesso donnesco, che il mondo resta in dubbio, s'ella mortale, o immortale è stata creata. Ne così alto concetto ha mai alcuno fatto di lei non l'hauendo veduta; che conoscendola poi; non habbia trovato l'attioni essere maggiori del nome. Ella magnanima, ella bella, ella saggia, & così prudente si vede; che tutta piena di generoso spirito si conosce. Tacerò del giudicio mirabile, che ha; & del discorso ragionevole, che tiene in tutte le cose. Tanto è piena di maestà, che ogn'uno è costretto portar le riverentia. Questa adunque sacra al sa-

ero Tempio per qual'Imaginé piu ti piace-  
cia alla bella Diua; ch'io sono sicura, cono-  
scendola tu piu meriteuole, ch'io non so da-  
re; che così gran titolo non le puoi dare,  
che picciolo non sia.

V. E. Senza dubbio, che costè a puto, come  
tu di. Et s'io volessi attribuirle quanto se le  
cōuerrebbe; in lei chiuderei il fine della bel-  
l'opra. Ma tra tutte l'infinite virtu, che l'a-  
dornano, conoscendola dotata di rara pru-  
dentia, per la vera Imaginé della Pruden-  
tia la offeriremo.

F. A. Piacemi di conoscere, che in mol-  
te cose ti truoui conforme alla voce, che di  
lei, & d'altre per lo passato ho sparsa; ma  
seguendo l'ordine del ragionamēto nostro  
seguita a dirmi, come s'intenda questa Pru-  
dentia, & cio ch'ella sia.

V. E. Prudentia è vna virtu, ben cōces-  
sa da' Cieli; ma piu acquistata per lungo v-  
so, & per conoscimento delle cose; per la  
quale si vien'a riparare a tutti i casi auuersi,  
che possono occorrere, & a cōseruare quel-  
le cose, che sono atte a declinare; misuran-  
do tuttauia ogni qualunque attione con  
quei termini, che s'è incominciata durabi-  
le fino al fine. Et di qui venne, che gli anti-

chi figurarono il serpente in luogo di lei; per  
ciò che la vigilantia è naturalissima compa  
gna della Prudentia, che mai non dorme.  
Et tra tutte l'altre virtù Theologice; que  
sta si debbe commendare per la principale.

F. A. Sì come questa donna è singolaris  
sima, così ragioneuolmente merita titolo  
d'vna delle piu singolari virtù, che siano.

V. E. Ciò non s'appetta a te di dire; ma co  
vienli à me. A' te per hora rimarrà di por  
tare ouunque girerai in testimonio dell'of  
feruantia, che se le debbe hauere, queste  
poche lodi.

**D**OVE si specchian' l'altre a danni nostri,  
Anzi a lor uanitate, & ornamento,  
Ond' elle traggon' biasmo, & noi tormento,  
Quando la lor beltà uien', che si mostri:  
Poi, per render maggiori i pregi vostri,  
Che gli altrui caccian', come nebbia uento,  
Co' l'pensier solo in Dio pago, & contento;  
Degno soggetto a piu lodati inchiostri,  
V'affaticate in terger l'alma al chiaro  
Specchio de la PRUDENTIA; onde trahete  
Di rarissima Donna un nome caro.

Poi dunque si bel don' dal cielo hauretè ;  
 O Di non a' incresca, s' anch'io mi rischiaro ;  
 O Al lume ; onde si bella ; & pura sete.

FA. Queste sien nulle al paragone dell'altre, che sono per diuulgare. Ma tornando al seggio ; doue habbiamo a locarla, chi farà sostegno di così eccelsa imagine ?

VE. Dalle THOMASO PORCACCHI spirito a' giorni nostri di rara eloquentia, & di singolare ingegno. Et questi sostenterà per piu d'vn secolo, & viua, & chiara in memoria delle genti, così eccellente figura.

FA. Parmi giusto, ch'io non lasci a dietro la Real Pavia ; doue oltre molti altri specchi dell'età nostra ; mi si fa innanzi vna, vna dico ; ch'è stoin dubbio per riuerentia di darle nome ; ma solamente accennando ad alcune delle sue degne qualita ; sono quasi certa, che non sarà alcuno ; c'habbia cognitione di virtù, ò di bellezza, che non s'apponga al nome di lei.

VE. So io chi voi inferire ; perche nõ mai fu cõmendata tanto ; ch'io non confessassi che il piu ; e'l meglio rimaneua a dietro. Eschi non confesserà ALDA TORELLA LVNATA essere vno essemplio di bellezza

vno specchio d'honestà, & vn fonte di virtù? Chi non dirà, che in lei siano tutte le gratie? che tutti gl'honori in lei nõ faccia no seggio? Che tutti i costumi non l'habbiano fatto nido? Et che ogni grandezza in si riposi? Certo nè spirito, nè ragione, nè intelletto hauerà colui, ò quella, che si opporrà a questo. Quando mai si vide tanta bellezza cõgiunta con tanta honestà? Quando mai in altra si vide tanta modestia con tanta generosità? Quando mai si vide altra bersaglio di Fortuna, & essere quasi scoglio all'onde di Mare contra i suoi colpi? Certamente, che la bellezza senz'altrui voce è salita co'l proprio valore fino al cielo. Et conoscendola d'ogni celeste, & mortal dono tanto arricchita, che piu nõ si potrebbe desiderare; potrei ragioneuolmente locarla nel sacro Tèpio per Idolo; à cui tutti gli altri simulachri s'inchinassero: non dimeno contenterassi per hora di adornar di sè la ricca Diua, sotto figura della commendabil Castità; perçioche si come tutte l'altre virtu la fregiano, questa la fa risplendere, come vn nuouo Sole; & la rende riguarduole fin doue a pena Febo co' suoi raggi arriua.

Certa-

**F. A.** Certamente che per fino a qui ho conteso sopra di lei ; se piu fosse, ò la bellezza , che l'adornasse ; ò la castità , che l'accompagnasse ; ma sentendoti piu apprezzare la seconda , che la prima ; la posso ben diulgare per vn miracolo nel mondo.

**V. E.** Di ciò acquisterai tu piu lode , che non darai a lei reputatione . Et hai a sapere Castità essere il primo fiore della bellezza : la qual bellezza non puo hauere cosi fatto nome ; quando dalla Castità non è accompagnata . Nè si puo diffinire altramente la Castità : eccetto che per vn diuino splendore ; per cui la bellezza riceue perfezzione , & senza il quale Donna non può essere nè bella , nè commendabile . Ma accioche così bella Imagine piu salda dal Tempo si conserui , & resti fermata sopra viuua pietra , sia suo sostegno il nido d'ogni cortesia , & il fonte di tutte le virtu. **FILIPPO BINA SCHR**, di cui tu spesse volte hai portato in lode di lei piu d'un leggiadro , & dotto componimento . Ne fatio egli mai per così chiara Donna di affaticare l'intelletto ( poiche la vista corporale , ah! mondo inuido , & maligno ) naturale accidente gli ha tolto : tuttauia si fa immortale con soggetto così

**E**

diuino; & per non scegliere piu l'vna, che l'altra delle molte lodi, ch'egli a lei ha attribuito, & di continuo s'industria darle; ti porgo queste, senon pari allo stile di lui, nè conueneuoli a' meriti di lei; almeno diuote, & riuerenti rime.

**Q** Vesta non men che bella, altera, et casta  
 Donna, ch'accesa di pudico amore  
 Arde, pensando solo al suo signore,  
 Ogni basso pensier uince & contrasta.  
 Pero di tanto l'altre, & se souraffa,  
 Quanto ciascuna stella è al Sol minore;  
 Tal, ch'ella ha ben di ciò gloria, & splendore,  
 Ch'ad illustrare il secol nostro basta.  
 A lei non passa alcuna antica auanti;  
 Non la inuita Lucretia, che'l bel petto  
 Aprì col ferro di sdegnofo, & crudo.  
 ALDA come che sia di mille amanti,  
 Ma pure indarno ogn'hor; speme et obietto,  
 Tien contra lor di CASTITA' lo scudo.

F A. O' che cortese, ò che generosa Donna  
 hora m'inuita à ragionar di lei, ò come  
 bella, ò come saggia, ò come magnánima,  
 ò come virtuosa, O' come hora ella m'è  
 venuta innanzi a gliocchi? Come mi s'è

offerta innanzi. OTTAVIA. BAIARDA BECCARIA; la cui real presentia, & generoso aspetto dà di se merauiglia a chiunque la vede. I cui signorili costumi, & cortesi sembianti le fanno seruo ogni libero cuore. La cui cortesia, & magnificentia s'obliga ciascuño ad adorarla. Et i cui, infine, alti concetti, & merauigliose parole fanno conoscere il diuino spirito, che nella bella spoglia è locato. O' quanti trofei, ò quanti corone, & ò quanti scettri di gloria ha costei donato al bel Tempio?

Quāt'occhi ha tratto la bellezza di questa, di liberi a diuenir prigioni? O' quante volte ho essaltato me stessa cercando inalzar lei? Percioche quanto si puo desiderar di bellò, & di vago, & di generoso in lei si vede raccolto. Sacrala tu all'eterno Tempio per quella Imagine, che piu ti paia condecēte alla immortal' Diua GIOVANNA; che hauendola io sublimata sempre, & conosciuta per degna d'ogni honore; non fa prei come leuarle titolo alcuno.

V E. Ne ciò fora honesto, Futavia per quel primo titolo, che me la offeristi; per quello spetiale voglio appresentarla, & sacrarla al degno Tempio. Tra tutte l'altre

gratie di che abonda: d'infinita cortesia è ripiena: però per vera Imagine di Cortesia sia locata all'ordine dell'eccelle imagini; & acciò sia piu stabile, & piu riguardevole; sia sua conserua **FILIPPO ZAFFARI**; il quale col suo stile così viuua, & bella la conseruerà per molti anni; tal che'l tempo sopra lei hauerà poca, ò nulla ragione.

**F. A.** Ciò non m'uscirà di mente: si come anco farò palese quel tanto, ch'io spero vdirti in lode sua cantare.

**V. B.** Per restringere quanto piu posso il nostro ragionamento, queste poche voci, benchè indegne di tanti meriti, raccoglierai.

**D** *ONNA; che tante tue uirtuti, & tante Bellezze, come stelle in ciel cosparte, Raccolte in te con merauiglia, & arte Con rara CORTESIA fregi et ammante; Qual sarà mai, che sopra te si uante D'hauer ne l'alme altrui sì degna parte; Se tutti i suoi pensieri in te comparte Il mondo del tuo bel già fatto amante? Tu, come il Sol, cò suoi lucenti rai Desti il uigor a la gran madre in seno, Ond'ella s'orna poi d'herbe, & di fiori;*

*Co'l lume altier de' tuoi begli occhi fai  
 Di senno, & di malor ogni cor pieno;  
 Onde conuien', ch'ogn' un'è ame & honori.*

**F. A.** Di tutto sarai vbidita; ma me già in tutto non hai sodisfatta; percioche locando la magnanima Ottauia per uera I-magine di Cortesia; non anchor m'hai dichiarato, ciò che sia Cortesia.

**V. E.** Molto bene è ragioneuole; però non ti deue esser nascosto, Cortesia douer si dire dono di gratia piu diuino, che humano; per loquale vn'animo gentile si conosce differente dal villano; atteso che senon per vna spetie di simili atti apparenti si fa testimonio del cuore ò vile, ò magnanimo che sia. Onde con la larghezza del beneficiar altri in tutte quelle cose, che al terzo possono essere a grado di beneficio, ò di diletto; si viene a mostrare quella creanza di vita, & di costumi naturali, & politici; che dagli animali bruti ci distingue: perche chi questa non conosce; sotto spetie di forma humana puo essere nomato Fiera.

**F. A.** Hor vedi come spelsissime fiata me sono trouata ingannata, & anchor altri ho ingannato, commendando hor questa per

valore, hora quella per nobiltà, hora quel  
 l'altra per magnanimità, & talhor altra per  
 bellezza; & così di mano in mano per altre  
 rare qualità, non sapèdo, che cosa, ò l'una, ò  
 l'altra virtù si fosse. Et tu in questa poca di  
 Chiratione di mostrarmi solamete per mo-  
 do quasi di semplice discorso, che cosa sia  
 Cortesia; m'hai fatto ravedere quante uol-  
 te, & a quanti, & a quante non mai degni,  
 nè degne; titolo così raro habbia attribui-  
 ro. Onde meco stessa di me medesima, non  
 che di loro, mi vergogno. Si che piu oltre  
 passando; & altre nominandoti, con piu ri-  
 guardo ne farò eletta. Et delle dignità, ch'  
 tu, ò tu attribuirà a loro facendomi in so-  
 stanza capace; spero che mi renderai così ri-  
 sentita, che non piu così facilmente, come  
 fin qui ho fatto, esalterò alcuno, eccetto  
 che con merite uol titolo.

V. Questo ti tornerà a maggior lode,  
 essendo che non puoi esser commendata,  
 se non camini dietro le mie pedate.

P. A. Et ciò farò io, che nel proporti  
 Donna rara, & eccelsa in Cremona, sono  
 ficata; che tu mi loderai, & confesserai,  
 ch'io non mi allontano da te. Perche L-  
 V-  
**CRETIA CROTTA** si puo dire essere vn'

ornamento non solo di quella Città, ma di tutta Lombardia. Ella affabile, ella cortese, ella saggia, ella benigna, & soprattutto bella, accompagnata di tanta giocondità, & leggiadria, che difficilmente si può comprendere, se altroue, ch'in lei le Grazie habbiano suo nido. E' merauigliosa ne' costumi, & saggia nel parlare. E' stupenda ne' detti, & in somma ha tutto quello, che in Donna gentile, & nobile si può desiderare. E' vaga, & apprezzatrice delle virtù, intendente di tutte le cose, & sopra tutto tanto humana, & tanto benigna, che impossibile è odiarla, & impossibile non amarla. Faccio la gràdezza del bell'animo suo, tutto riuolto a cose lodeuoli, & degne.

Questa tu, che meglio di me ne puoi render conto, porgila al sacro Tépio per qual rara, & famosa Imagine tu vuoi; che per vna così non la potrai essaltare, che l'infinte altre virtù di lei lasciate adietro non se ne dolgano.

Vs. E non si deue per torre'l luogo suo al resto, così a lei dare ogni parte di quanto merita, & è degna, che l'altre restino poeue. Assai fia, in quanto a' meriti suoi, d'hauer solamente ad alcuni di quelli accé

nato; & per hora contentar ti dei di sacra-  
re il suo bel nome cò la uera Imagine di Be-  
nignità: essendo che la bella Diua, à cui s'è  
dicato il famoso Tempio, non merta di  
esser celebrata senza hauere il fregio di  
Benignità. Et accioche per mano di lode-  
uole Artefice sia lodata si gradita Imagine;  
a' piedi di lei v'intagherai **A G O S T I N O**  
**R O C C H E T T A** Saouonefe, giouine di mi-  
rabile speranza: il quale in vario, & dolce  
Stile porterà la bella statoua da' freddi He-  
sperti fino a' caldi liti Eoi. Et veramente  
ch'io nõ saprei qual piu saldo, ò piu degno  
sostegno attribuirle, essendo egli quasi vn'  
altro cigno tra' moderni di questi giorni.

**F A.** Di così saggia elettione piu ne spe-  
ro io riportar nome, che non sono io per  
essaltar loro; ma rimanti a dirmi, hauen-  
dola sacrata per così fatta Imagine, che co-  
sa ella sia.

**V B.** Benignità altro non è, che infusio-  
ne de' cieli ne gli animi humani; per la qua-  
le si resta spogliato d'ogni vitio, che alle  
fiere puo rendere altrui simile. Di qui i piu  
saggi fecero argomèto col mezzo di lei po-  
terli intenerir le pietre, non che humiliare  
gl'indurati cuori: percioche tra gli sdegni,

tra l'ire, & altri accidenti naturali, la Benignità sola è medicina di quelli, & intenerendo le viscere proprie, scaccia da se ogni mala concetta alteratione.

F. A. Vedi in quanta dignità sia questa Virtù.

V. E. Cio è poco, anzi nulla di quanto si còuerrebbe per diffinirla; ma vn'altra fiata a maggior còmodo te ne spiegarò il tutto. Fratàto in honore di così eccelsa l'origine, ferma nella memoria quant' hora per lei l'accenno.

**D** A L Lume de' begli occhi honesti, et santi,  
 Ond' escon' raggi ogn' hor chiari & divini,  
 Saggiamente, se può; fugga & declini  
 Nobile stuol di valorosi amanti:  
 Che quanto piu lor s' appresenta auanti,  
 Et quanto essi piu stanno humili & chini,  
 Tanto gli vende alhor tristi e meschini,  
 Dando lor breui risa, & lunghi pianti:  
 Verò è, ch' un' guardo angelico, & sereno  
 Dilei, ch' a mirar sol gli animi fura,  
 Puote ancho i morti ritornare in uita.  
 Non curi huom' dunque di miglior uentura,  
 Che per lei languir sempre, & uenir meno,  
 Chiamar si può **BENIGNITA** infinita.

**FA.** Tutte le forze mi sono accresciute, si come dianzi mi sgomentaua, veggendomi hora da te cosi favorita, & aiutata. Et si come il bello ordine dell'eterno Tempio al principio mi faceua stare sospesa, cosi hora questi rari ornamenti mi hanno di maniera infiammata, che dubitando non questo giorno venga meno, anzi che io possa dar fine a tanta impresa; voglio fare vn uolo fino nella bella Toscana, & lasciando tutte l'altre sue Cittadi a dietro, fermarmi nella, ahime, debbo dirla; sventurata (nome non già conuenevole di lei) Siena. Ah infelice, & lagrimosa Città, come reco sforzata sono di piangere le aduersità tue; poiche di cosi fiorita, & piena di tutte le delitie, sei cosi venuta in vggio a' Fati, che io ti veggio nelle mani di genti Barbari, & oltremontane. Et temo non il duro, & ostinato assedio, che ti ha cinta, con tuo graue danno al fine non ti soggioghi, & ti faccia d'altri rimaner serua. O come in te han fiorito sempre le gratie, le virtu, & la cortesia? O come sempre sei stata ricetto di tutte le belle creanze, & d'ogni lodato costume? Potesse cosi la voce mia a pieno esaltar ti, come mai stanca non mi vedrei.

O potessi così col pianto humiliare. Fatti ad haverti qualche pietade, come vorrei in tuo pro pianger sempre. Ma faccia il cielo, che peggio ne puote; non potrà così magnanima Città mai esser istò distrutta fino alla terra; che di quella non vi rimanga an- che seme, ò vn qualche rampollo che così germogli, che per l'auenire non sia an- che ricetto delle gratio. O di che rare Donne è adornata così magnifica Città? O come sempre è stata di loro ottima madre? Et bé che io pianga, & mi dolga parte dell'es- gliò, & parte della rouina loro; nõ dimeno quegli intrepidi, & generosi animi, che mai non si sono cangiati; mi mouono, & per affectione, & per leuare a te, ò Verità, il tuo priuilegio, ad appresentarti alcu- na di quelle degna di piu, che d'vno hono- re. Et tanto piu il debbo fare, quanto che se verrà loro meno la patria; trouino alme- no nell'immortal Tempio alcuna habita- zione. Vedi fra tutte l'altre **LAODOMIA FORTEGVERRI PETRUCCI** quasi ora- cole nel mondo, piena d'ogni raro costu- me, colma d'ogni chiara virtu, & dorata d'estrema honestà. Vedi questa, à cui deuria- no inchinarsi quanti fanno, che sia virtu,

& bellezza. Deuria ammirarla chi pure ha compreso vna minima ombra delle sue virtù. Non crederò mai, che spirito alcuno fosse stato sì barbaro, & duro verso la libertà della patria sua; il quale vna sola volta ha uesse sentito lei a pigliare la protezione di quella; che non si fosse piegato, humiliato, & rimosso: tanta è la maestà dell'aspetto, tanta la facondia del dire, & tanta la prontezza delle ragioni.

V. B. Non mi merauiglio, se tu sei stata costretta a darle primad' hora famosissimo nome, percioche tanto di così gloriosa, & saggia Donna non si puo dire, che molto piu a dietro non ne resti: & s'io volessi, che a pieno tu ne parlassi; indarno aspettarebbono l'altre. Donala pure all'eterno Tempio, in cui non potrà temere di quei pericoli, che hora la fanno stare nella patria tremante; per vera Imagine di te stessa; percioche quella voglio io, che sia la vera Fama: & col suo mezzo voglio, che le virtù sagliano fino al cielo. Ella sia, che conferuerà, & darà vita a' nomi virtuosì, & rari.

F. A. O come vuoi, Verità, spogliar me della propria Deità per cōcederla ad altri? Nè questo giusto, ne questo lodato ti fia ✓

**V E.** Non però veng'io a priuarti di nulla; percioche ne piu, ne meno verrai ad esser quella tromba, che risonerà per tutti gli honori, & i meriti altrui; ma quella sarà quella Fama, che ti farà sentire, & ti darà il tuono.

**F A.** Sacrandola tu per simulacro della Fama in questo modo, verrebbero quasi esserci due Deitadi in questo subietto.

**V E.** Apunto il dici. Et che così sia, odi. Tu vniuersalmente puoi dar vita così alle cose buone, come alle ree; come per esempio facesti di colui, che in Efeso arse il tempio di Diana. Sei ancho spesso volte relatrice di molte cose false, & allhora fai l'uffitio non di Diua; ma di Corriere. Questa, che io sacro all'immortal Dóna, sarà solamente quella vera Fama, che col suo valore alzando si al cielo, sarà sostegno di quati la piglieranno per guida a farsi eterni, & immortali. Nè pericolò sarà, che in ciò il padre mio s'affatichi per consumarla; attento che cò si diuine qualità hauerà dato possa a' sublimati da lei; che nè tempo, nè altro potrà consumare i nomi loro. Et à chi ti dimanderà chi tu sia. Di; io non sono, ne debbo esser altro, che vn' vero stimolo al bene, & vir-

tuosamente operare, per lo quale vengo a farmi perpetua, & immortale con le attioni, & con i degni meriti altrui, portando per tutto le lodi, che restano lungamente sacrate al Tempio dell' Immortalità, & si fanno memorabili, & eterne.

**F A.** Non posso fare di non acquetarmi; poiche sento così bella, & virtuosa mano, che mi spoglia della propria Deità. Nè più oltre ricercherò qual potentia sia la sua, & quale la mia, hauendolemi tu quasi a pieno dimostre. Questo sò, ch'ella sarà quella **Fama**, per la quale altri viuerà, & io farò quella, che sarà solo ministra delle sue attioni, conuenendomi pigliar qualità da lei, che mi ha, secondo te, di gran lunga lasciata adietro.

**V B.** Accio meno t'incresca del poter tolto, porta con chiara voce ouunque puoi queste note, che tu essendoti vnita con lei; verrai a partecipare del medesimo dono.

**D E G N A** d'eterna, et gloriosa **F A M A**,  
**G**h: il nome vostro in ogni luogo porte;  
 Si bella, & cara Spoglia haueste in sorte,  
 Dal ciel, che sempre a se n' inuita & chiama.

*Ben è ragion s'ogn' un' u' honora, & ama,  
 Che ne begli occhi haete uita & morte;  
 Ne par, ch'è'l mondo in altri si conforte,  
 Che sol la gratia uostra, & piu non brama.*

*Quando piu uide il Sol girando intorno*

*Simile al uostro peregrino ingegno*

*Di tante rare qualitati adorno?*

*Quando hebbe Amor mai piu sicuro regno*

*Del uostro uiso: onde hanno inuidia, e scorno*

*L'altre, come à diuin celeste pegno?*

**F. A.** Ma chi fia'l sostegno, & la base di questa diuina Imagine?

**V. B.** Hor veggio, che tu spesso confideri poco, & discerni meno. S'ella è l'istessa Fama, di qual sostegno ha bisogno? & di chi teme?

**F. A.** Del Tempo, che consuma il tutto.

**V. B.** Il Tempo non ha potere nelle cose diuine, ch'io te la porgo nuda d'ogni mortale. Et poi quando tu l'hauessi à offrire con alcun nome; dearesti pure hoggi-mai ricordarti chi lei ha semper essaltato, & chi sempre ha confessato d'inalzarsi per lei.

**F. A.** In cio hai piu che ragione. Sò che

io non posso dicarla al Tempio se non per le mani d'ALESSANDRO PICCOLOMINI, che così mirabile la ha dimostrata, che non verranno mai secoli, che consumino i nomi loro.

VE. Ma quale fia la seconda elettione, che hora farai.

FA. Ah che la bella sirocchia non mi la scia molto gir vagando. O' comesò, che la eccella Diua GIOVANNA si glorierà del fregio, che le apparecchio. Hora le porgo GIVDITH FORTEGVERRI PACCINELLI. Chi non dirà, che questa ecceda tutte l'altre Imagini? O splendore de' giorni nostri. O luce; a cui cedono tutti gli altri splendori. Puoi rimproverarmi, o Verità, che la bella Donna non habbia in se quanta dignità, quanta gratia, & quanta riverentia hoggidi fia? Qual cuore puo esser ostinato, che veggendo'l solo mouere de' gliocchi suoi, non si chiami vinto? Chi veggendo la leggiadria dell'andare, la vaghezza del portamento, & la maestà della persona, puo restare di non istupirsi, di non essaltarla, & di non darle titolo di più che humana? Tacerò la grandezza dell'animo, & dirò poco della virtù, che l'accompagna; percioche

percioche questi doni talmente l'hanno arricchita, ch'eglino da per se la portano per tutto il nostro Clima cò somma riuertia de glihuomini, & in grande essaltatione delle Donne. Tu, che sai, s'il vero dico, dalle qual titolo di lei ti par piu degno; che io secondo quello la sacrarò all' immortal Tempio con singolare honor suo, & cò eterna mia lode.

VE. Accioche la bella Diua non stia senza hauere nel Tempio d'intorno a se tutti que' gradi, che se le conuengono, voglio ch'ella ornata sia d'infinita Modestia. Nè altra conoscendo io, che piu possessa questa si rara virtu in Donna, che costei; quella offerirai per vera Imagine di Modestia; la quale quanto sia degna di essaltatione; non è saggio, che infinitamente non la commenda.

FA. So, che Modestia è vna virtu rara, & celebratissima, tuttauia desidero, che tu la mi diffinisca sotto qualche breuità.

VB. Per sodisfare al tuo desiderio, ha a tenerti a mente Modestia altro non essere, che vn habito di Verecondia; del quale non meno l'animo; che il corpo deue la Donna vestire, il cui proprio è di temere d'ogni

F

punto, che possa maculare, & la Fama, & la dignità femminile: tenendo sempre la mente lontana da ogni atto, che possa porgere ad altri inditio d'ardire a donna non conuenevole; fuggendo a piu potere di non mostrare d'operar' alcuna cosa virtuosa per consequentia di lode; ma si bene per debito di ragione, & d'honestà; percioche non oprando a questo fine, cio verrebbe a conuertirsi in ambitione: la quale quanto sia pestifera, & mortale; egli s'è veduto per la ruina, in che sono incorse molte, che a questo disegno si sono lasciate guidare.

FA. Bene sta. Ma con quale scorta scriverò iola bella Imagine?

VE. Mi domandi con quale scorta? Non sai, ch'ella non puo hauere piu salda, ne piu viua base, che la sostenga, & che la renda immortale, quanto Monsignor PANHUSA Vescouo di Letteri; il quale col dotto, & raro stile la renderà cosi ornata, & chiara, che molte haueranno a inuidiarla.

FA. Comporterai, ch'io passi piu innanzi, senza lasciarmi qualche ricordo di lei?

VE. Non già. Et s'egli non fosse per interrompere l'ordine, vorrei, che tu sentis-

fi in lode di quella, tra gli altri; vn Sonetto di Monsignore non pur raro; ma miracoloso; il quale fino a qui tu non hai potuto diuulgare.

F. A. Ti prego per gratia, che tu lasci a dietro ogni altra cosa, & che tu lo mi spieghi.

V. B. Spiegherollo a miglior tempo. Per hora apprendi, & diuulga queste poche rime.

**N**ON HERBE piu di voi leggiadroniso  
 La saggia, e bolla uedouetta Hebreas,  
 Ch' al suo folle amador, che di lei ardea,  
 Con core ardito il capo hebbe reciso.  
 Non è da gli occhi uostri Amor diuiso  
 Giamaì, c'ha in cambio uoi di Citherea;  
 Giurando altrui, che uoi siete l' Idea  
 De la bellezza, ond'è ciascun conquiso.  
 Rara MODESTIA poi, che u'accompagna,  
 Ne le uostre alte, & honorate imprese,  
 Sopra altri Imperio, & gratia u' guadagna.  
 Beato dunque chi u' sia cortese  
 Di se, se mai da uoi non si scompagna  
 Le luci hauendo in tal obietto accese.

Segui hora a propormi il resto di que' rari spiriti , che ci mancano per finir d'arricchire questa immortal Fabrica .

FA. Non così tosto posso lasciare così amata , & degna Città ; ma non sò come a' meriti , & al valor di molte poter sodisfare ; perche nomando di quelle , che da per se sole farebbono dignissime di Poema , & d'istoria , & non hauendo tempo hora di dirne quanto vorrei , & deurei ; ingiurio me stessa . Ricordandole poi solamente ; tanto piu mi parrà di far loro ingiuria . Che debbo adunque fare per essere , se non commèdata , non almeno biasmata ? Scegliendone alcuna , scieglierolla tale , che le altre si contèteranno . Però ti porgo FRANCESCA de' BALDI ; che senza piu , ch'io la ti essalti , è di tanta affabilità , di tanta cortesia , & di tanta virtu ripiena , che ognuno , che di lei non ha hauuto cognitione , puo confessare , & deue , di non sapere , che cosa sia somma bontà , vera magnanimità , & sublime valore . Le sue parole rendono stupidi glihuomini , gli altri concetti fanno sue gliare i sensi , & la gratia , che l'accompagna , leua gli spiriti al Cielo . Di qual grandezza d'animo sia dotata , gli assalti di For-

tuna; a' quali di continuo ha fatto resistenza generosamente; il dimostrano. O che bell'anima fa nido in quella leggiadra spoglia. O di che fregi meriterebbe essere adornata la virtu sua. Non puo alcuno per le voci altrui fare cosi alto concetto di lei, che non ritroui maggiore la consequentia, che il nome. Questa si bella imagine non farà punto inferiore a qual altra io ti habbia offerto. A te stia il locarla sotto qual titolo vuoi; ch'io per me non saprei darle se non tutti gli honori del mondo.

V E. Et questi sarebbono pochi, tuttavia ella, che in se hebbe di continuo non minor humiltà, che si possiegga virtù, & honestà; mi fa star sospesa per quale di queste chiare Imagini debba offerirla; ma hauendola conosciuta sempre ripiena d'infinita riuerentia, & colma di perfetta honestà; per saldo simulacro d'Honestà voglio tu la consacri, & intagli, nè potrai trouare piu salda base, nè piu fido sostegno di lei, che **HERCOLE BENTIVOGLIO**; il quale sopra tutti degno d'ogni stima, & d'ogni riuerentia, inalzando la bella Imagine farà & il suo, & il di lei nome tanto alto salire, che tant'alto forse non arriuò mai Colóba,

**FA.** O' che generosa guida, & che fido sostegno le hai dato. Et veramente egli è di lei, ella di lui ben degna. Ma questa Honestà, che in se comprende il piu sublime titolo del sesso donnesco, come la intendi? Non t'incresca il diffinirmi cio ch'ella sia.

**V.** Senza altra richiesta hai ad aspettare da me questo: perche, se dirittamente comprendesti il principio del mio ragionamento, ti dissi di mostrarti tutto il significato delle principali virtu, che si conuerranno a queste rare, & immortali statue; & fino a qui non credo hauer mancato. Però hai a sapere Honestà essere vn decoro d'animo cosi bello, & di tanto pregio, che là doue ogni altro mancamento sia in Dóna; eccetto questo; questo dono solo intatto basta a farla riguardeuole nel cospetto del mondo, & del Cielo. Così all'incontro, essendo tutte l'altre virtu, & doni del cielo, & dell'arte, & della natura locati in Dóna, & questo solo mancando, ella viene a restar vile, & abietta. Nè con piu vero significato sotto breui parole si puo esporre; eccetto che chiamarla Tesoro del sesso loro, & bellezza che le rende pari a gli Angeli; & essendo la lasciua contraria di lei, tu

fai quanto che l'vna è degna di lode , tanto & piu l'altra porta biasimo seco . Et le bellezze della Donna coperte sotto habito di Honestà , si possono chiamare finissime gemme in puro oro legate , & conferuate.

F. Io sempre ho comendato questo dono quant'altro, & piu; ma hora, che meglio ho compreso il suo valore: tãto maggiormente estollerò quelle, che ne faranno conferua; là doue passerò l'altre con silentio. Ma non debbo gia passar con silétio alcuna lode della bella, & santa Honestà; di cui ne hai fatto Imagine la rara Francesca.

V. Adunque dubiti, ch'io habbia mai a defraudare i degni meriti altrui? Se lo ti stimi; t'inganni di certo; però odi tu quello, ch'io piena di feruore per lei ti dono.

*SANTA, e rara HONESTA, ch'a singolare  
Bellezza aggiunta, il nobil petto scaldi  
Di questa, ch'ha pensieri intenti, e saldi  
A bell'opre d'honor pregiate, & care,  
Come potrò con degne lodi ornare,  
Et con quai modi non arditì & baldi,  
Costei, che gli amorosi strali & caldi  
Nel ghiaccio del bel core usa ammorzare?*

E iiii

*De le pudiche sue uoglie contenta,  
 Qual hora è piu d'Amor punta & ferita,  
 Ogni alma in atto humil le s' appresenta .  
 Et ella alhor per sua mercè infinita  
 Di vederla languir sol si contenta ,  
 Curando piu l'honor , che la sua uita.*

Ma profegui hoggimai il bell'ordine.

F. A. Piu cura ne ho forse io , che tu ;  
 perche parmi d'vdire infinite lodi , che s'ac-  
 cresceranno al mio nome . Ma non credo ,  
 che ti habbia a spiacere , ch'io venga alla  
 quarta colonna Sanese , che sostenti il ric-  
 co Tempio ; colonna chiamo questa quar-  
 ta Imagine , ch'io ti voglio porgere . Per-  
 cioche ella sola sarà atta a sostentarlo per  
 mille secoli . Eccoti la bella , saggia , ma-  
 gnanima , signorile , & dotta VERGINIA  
 SALVI . Vedi con qual grandezza d'animo  
 non potendo soffrire di vedere la patria  
 sua serua , s'habbia fatto patria , la superba  
 Roma . Et veramente lasciando la sua , nõ  
 era degna di minor leggio , si come ancho  
 non se le cõuiene minore habitatione , che  
 quella del sacro Tempio . Questa è quella ,  
 che il conseruerà intatto dalle ingiurie del

tempo. Percioche Apollo non hebbe mai la piu feconda sorella di lei. O come ella ha bene impiegati gli studi suoi. Che merauigliosa bellezza d'animo, poi accompagna quella del corpo. Che soavi note le escono dalla bocca. Con che dolce stile ella spiega gli amorosi cōcetti. Con che pietosa armonia piange le suenture. & cō che graue vena si duole delle ingiurie communi. Tra le piu graui perdite, c'hai fatto, ò misera Arbia, questa di così chiara Donna piu d'ogni altra ti deue premere. Ma perche per lei ogni mia lode è poca; a te s'aspetta di darle luogo appresso la bella, & magnanima Diua.

V E. Voleua pur dianzi vedere, se tu, che gia tanto tempo hai essaltato così eccelsa, & così virtuosa Dóna; voleui hora priuarla di così gradita compagnia: & quasi mi facesti dubitare, che tu per la Fortuna di lei aduersa, non hauessi medesimamente cangiato animo. Et era per chiamarti non Fama di Verità; ma Fama di Fortuna. Ma poiche seguiti il giusto: dirò bene, & con pace dell'altre, che la Illustre Verginia debbe esser locata per vera Imagine di Gloria; percioche le illustri azioni sue, &

il chiaro splendore, che si ha acquistato, voglio, ch'ella voli fin sopra le stelle.

F. A. Et che cosa è questa Gloria?

V. B. Gloria altro non è, che premio immortale di virtuose opere; per le quali in vita, & in morte si godono i privilegi sopra humani; attento ch'ella con tanto splendore sparge i raggi suoi; che allumando il tutto non sopporta mai, che nebbia alcuna l'adombri, ne questa mai s'acquista se non con industria, & con fatica d'honorate azioni: percioche bene si puo esser sublimato per le tue voci; ma non si puo diuenir glorioso senza il merito: la qual gloria porta sempre in compagnia la lode, & la memoria de' fatti illustri.

F. A. Mi glorio ancho da me stessa per esser rara Imagine di Gloria; la quale volendo io per tale offerire: aspetto, che tu mi porga quella base, sopra cui la fondi.

V. F. BENEDETTO VARCHI farà di lei guida, sostegno, & appoggio: & per lei sarà guidato, sostenuto, & resterà appoggiato all'immortalità; percioche hauendo seco la Gloria: non puo far di meno di non viuere eterno: & per far sempiterno queste voci per lei, offertele da spirito, che l'ado

ra; raccoglile con quel cuore, che le ti ap-  
presento.

**C**OME conuien', che sempre il corpo segua  
L'ombra, & da quel giamai non s'allontane,  
Così uostre uirtu uie piu, che humane  
La **G L O R I A** à lugh'hi passi ogn'hora degua:  
Con lei l'animo uostro non hà tregua  
Giamai; ch'ella per uie solinghe, & piane  
Lo guida ogn'hor; ne cosa le rimane  
Tant'alta, ch' il pensier non la consegua.  
Voi col ualor d'una celeste mente  
Giunta **V E R G I N I A** sete in parte homai  
Doue l'Eternità fiorir si sente.  
Quiui Morte non può, ne Tempo mai;  
Ch'ogni cosa è dimnanzi à Dio presente:  
Quiui ampio s'hà ristoro à tutti i guai.

**F A.** Benche difficilmente mi possa allon-  
tanare dalle nobilissime Donne Sanesi: nõ  
dimeno conuiemmi passare altroue, per nõ  
lasciare, che parte dell'altre piu lontane si  
doglia. Passando adunque uerso Roma;  
doue lascio Verginia in iscambio di Siena;  
ti mostro **G I V L I A F A R N E S E O R S I -**  
**N A**; la quale sai di quanta bellezza si adota

ta, di quanti costumi adornata, & di quanta gratia accompagnata. Ho conosciuto in lei quello, che in rare altre ho ritrouato; percioche infinita bellezza d'animo, & di corpo la fregia. Di cortesia, poche se le agguagliano, & di costumi non ha chi la vinca. Taccio come in tutte le attioni sue ella dia perfetto saggio del ceppo, onde sono usciti infiniti degni, & immortali Heroi. Et poco m'allargherò d'intorno al generoso sangue Orsino; con cui s'è aggiunta: percioche se bene queste grádezze le accresco no honori: piu stimo io lei per le merauigliose sue qualità, che per gli illustri progenitori. In somma si puo dire, che tutte le gratie al nascimento suo le furono presenti, & la arrichirono di quei doni piu pregiati, che poterono. Et in atto, & in vista mostra tanto valore; ch'io non conobbi mai altra piu piena di costantia; di che n'ha dato testimonio nelle iatture del suo fedele Vicino Orsino, sempre con animo costante, & forte sopportando i colpi d'aduersa fortuna, & a quelli trouando rimedio.

**V E.** In vltimo commendata l'hai per quella vera Imagine de Costantia, ch'io ha ueua meco presuposto di formare. Pero

così saggia, & casta Donna sacrerai al bel Tempio per tale simulacro non meno lode uole, & riguardeuole di qual altro. Percioche la bella Diua non ha ornamento maggiore di questo, essendo stata, & tutta via ritrouandosi nelle persecutioni: per le quali conuiene essere quasi scoglio ben fondato alle continue onde marine. Ne altri sia sua scorta, ne le fregierà la gonna, che FORTVNIO SPIRA. Questi continuando d'intorno gli honori di lei, se piu crescer puote, di che è salito in gloria, mercè di lei verrà piu che eterno, & immortale: & ella non mai temerà i morsi del tempo maligno & empio.

FA. Oltre allo espormi, che cosa sia questa Costantia.

VE. Costantia, è vna virtù d'animo di sofferire con intrepida faccia i colpi di Fortuna aduersi, & di non dimostrar punto di alteratione per li prosperi successi: percioche col mezzo di questa si viene a dare indizio della perfettion de se stesso, & della instabilità del mondo; aggiungendo che questa virtù, oltre che fa stancare le persecutioni humane: gitta a terra i ripari di aduersa fortuna: il che non auuiene a chi da imbe-

cillità d'animo vinto, si lascia trasportare a contrari fati. Et in merito di tanta Donna ferma Imagine di lei; t'offerò, oltre a gli altri pubblici suoi honori, queste apparate, & diuote Rime.

**L'ESSER** ne vostri Angelici pensieri,  
**GIVLIA**, sempre di cor saldo et costate,  
 Ne mutar mai le uoglie honeste, & sante;  
 La medesima sendo hoggi, che hieri,  
 Altrui gionar & spesso & uolentieri,  
 Ne dal dritto camin' torcer le piante,  
 Gloriosa ui fanno hoggi frà quante  
 Al mondo degne son d'hauer imperi.  
 Lodi noi dunque ogni lodato inchiostro,  
 Che di **COSTANTIA** sete una Fenice,  
 Et frà le Donne altera, & raro mostro.  
 Ne uero esser in uoi può, che si dice,  
 Femina è cosa mobil, perche' l' uostro  
 Animo è fermo, & per ciò ogn' hor felice.

**FA.** Di alcune altre gnatic, & virtu mi resta a ornare la eccelsa Diua **GIOVANNA**; ma temo non il tempo ci manchi; tuttavia sperado, che il giorno si allunghi piuttosto, che s'accorci: & confidandomi, che

Apollo intento a così eccelso ragionamento ; piu tosto sosterrà il suo carro in alto, che lasciare attuffare i cavalli nell' Oceano ; seguirò con baldanzoso cuore ; tornando pure nel bel nido dell' Angue ; doue la chiara virtu, la chiara bellezza, i chiari costumi, & la chiara gloria di CHIARA ALBIGNANA GOSELLINI mi chiama. Vedi con quanta prudentia, & con quanta dignità ella esalta il sesso donnicile. Non è hora, che tu sappia, com'ella sia vaga, com'ella sia gentile, & come cortese. Non ui sono lode, che aguaglino i meriti di lei. Et tutto che sia stata cantata, & celebrata in mille carte da' piu degni spiriti de' giorni nostri : non però s'è trouato chi punto s'auvicini all' eccelso valor suo. Non puo così essere lodata di bellezza, che paragonando le lodi alla vista di lei ; quelle non si trouino nulle. Non così di cortesia, ne di humanità, che non auuenga l'istesso. Puossi ben dire, che la Natura facesse ogni suo sforzo per non le lasciar pari, & renderla sì d'effetto, come di nome sopra tutte chiara, & illustre.

V B. Pensaua, che tu incominciasse piu tosto a declinare, che ad augmentare in re-

stringere'l numero de'rari Idoli da cōseruare; ma conosco, che la miglior parte n'era rimasta a dietro, perche costei, c'hora mi additi, è così degna per tutte le circostatie d'ogni honore, che tanto non le posso attribuire, ch'io non sia chiamata bugiarda. Pure assicurandomi nello hauer sempre conosciuto lei lontana da tutte le ambitioni, virtua da esser commendata senza mai stancarsi; so ch'ella sopporterà, ch'io la sacri al diuin Tempio sotto quella Imagine di Humanità, che per vno de' principali doni, è degno della bella Diua.

**FA.** Come figuri questa Imagine d'Humanità, & comela comprendi?

**VB.** Comprendo Humanità essere vna virtua di sprezzare, & non curar se stesso cō tanta maestà, & con tanto decoro accompagnata, che qualunque sia, che cio miri, è costretto a lodarla, & lodandola abbracciarla. Et questa quasi puo chiamarsi morte della superbia: attento che là doue questa è fuggita, & biasimata; quella è seguita & lodata. Et doue la Humanità da ardire alla virtua, per contrario lo toglie al vizio, & s'acquista gloria immortale.

**FA.** Chi adunque sia quello, che porterà, &

rà, & manterrà al Tempio sì gratiosa Im-  
agine?

V B. Non altri meglio di GIROLAMO  
RUSCELLI; il quale, benchè sia stato il  
Fondatore, & l'Architetto dell'Immortal  
Tempio; sempre è stato diuoto de gli ho-  
nori di questa; & continuamente ha lei ef-  
saltata, & celebrata: & accio non resti per  
la rauca voce mia senza qualche gratitudi-  
ne di lode; porta questo poco per le orec-  
chie altrui, ch'io forse, verrò ad esser ca-  
gione, ch'alcun'altro per lei si svegli.

**D**ONNA, che sete alteramente humana,  
Con molta gloria, e humanamente altera;  
Il cui benigno, e dolce aspetto impera  
A la prossima gente, e a la lontana:  
Come ogni voglia uil rendete uana  
Di chi troppo di uoi presume, e spera;  
Onde cangiate altrui con sdegno in Fera  
Qual cangiato Atteon' fu da Diana:  
Così chi temprà i suoi pensieri ardenti  
Nel freddo smalto de la mente uostra,  
Soffre con pace tutti aspri tormenti  
Beata uoi, nel cui uiso si mostra  
L'HUMANITA che fa gliuomin' cōrèti,  
Rendendo eterno pregio a l'età nostra.

G

F A. Ma come, ohime, ho tant'oltre passato, senza ricordarmi di LAVINIA SANVITALE SFORZA? A questa conuiensi drizzare piu d'vn Tempio, & piu di vno altare: percioche in lei è somma religione, singular Pudicitia, cortesia infinita, virtu incomparabile, bontà incredibile, & prudentia eccelsa. Non è atto degno di lei; di che ella stata non ne sia scuola. O come saggia, ò come generosa, & ò come benigna. Questa si puo dir veramente hauer sepolto i suoi tesori ne' cuori de' virtuosi, & hauer con ogni forza tenuto in pregio la virtu. Non ha visto vn Sole maggiore dell'ordinario, che splende, chi non ha vdito le sue graui parole, & hauuto per ispecchio la sua venerabil faccia. Et si come quelle in fiammano, cosi questa scalda altrui al bene operare, & a diuenir perfetto; onde parmi poter dire, che il solenne Tempio sarà perfettamente compiuto; ogni volta che senz'altro titolo gli hauerai sacrato questa eccelsa Imagine.

V B. Giustamente parli. Et accioche essendo dotato di tanti simulacri, ei non rimanga senza gradissima veneratione; questa sarà locata per la Imagine della vera Re-

ligione. Essendo che Religione è vn termine, che separa l'huomo dalle cose humane alle diuine: & vn freno, che fa riconoscere Iddio per quel supremo Creatore di tutte le cose, & da questa viene a nascere la riuerentia, che a lui si debbe. Et per questa Religione spesso auuiene, che la doue molte volte poco si teme nelle catiue operationi i ministri del mondo; si viene ad esser cò punto dalla riuerentia di quella: la quale se da gli antichi gentili non fu introdotta ad altro fine, che per porre freno a quei popoli rozi, licentiosi, & sfrenati; hoggidi essendo fermata per la legge, & per la gratia, sotto cui si nasce; debbe essere con somma offeruantia abbracciata. Pero nel sacro Tépio stabilisci questa sopra vna base sostenuta da ALESSANDRO CAMPESANO, il quale com'offeruatore di lei, non si vederà mai stàco di celebrarla, ne piu degno di lui a tanto ualore haurei saput' altro trouare.

F A. L'una, & l'altro haranno poco bisogno della mia voce; essendo hoggimai il ualore d'amendue da se assai chiaro; ma mi resta bene di vdire alcuna cosa in essaltatione di quella.

V E. Cio conuiensi. Però raccogli quel

G ii

lo, c' hora ti posso lasciare .

**D**EVOTO core, & mente humile à Dio,  
 Che i prieghinoſtri ogn' hor propitio ascolta  
 A voi, che ſiete ſempre a lui rinolta,  
 Adempie largamente ogni deſio.

Però qual ſpirito è piu benigno, e pio  
 S' allegra in voi bontà conoſcer molta;  
 Per cui ſete dal vulgo errante ſciolta,  
 Ch' al mal è ſi ueloce, al ben reſtio .

Gratie dal ciel ne l' alma voſtra infuſe,  
 La ſua mercè; cui fanno al mondo eſſempio  
 Di caſtità, di fede, & di pietate .

Cantin' dunque di voi tutte le Muſe,  
 Onde riceue il uitio acerbo ſcempio,  
 Et le uirtù ſon' grate, & honorate.

**F A.** M' allegro tra tutte l' altre coſe, che fino a qui non ti ho propoſto ſpirito alcuno di coſi nobili, & illuſtri donne, che da te habbia meritato ripulſa; coſi ſpero fare l' i ſteſſo prima, ch' io ponga fine alle poche, che mi rimangono per ferrar' il numero del le belle Imagini del famoſo Tempio.

**V E.** Et a ciò hai ad hauerẽ riguarδο; al trimenti non mi hauerẽſti nè per compa-

gna, nè per adherente.

F A. So ben'io, che nõ ti dilungherai da me nel ricordarti la bella, faggia, magnanima, & virtuosa LVCIA BERTANA; la quale spero che anchorcangerà Modana in Roma: se le degne virtu, & i meriti possono promettere, che il suo Illustriss. & Reuerendiss. Cognato segga nella sedia di Pietro. O che bella, ò che fortunata età allhor fia quella? Come torneranno le virtu in pregio? Come si rinouerà il secolo di oro? Percioche quella hauendo le forze all'animo rispõdenti; lascerà di se tale splendore; che ogn'altra piu lucète rimarrà quasi fra le tenebre. O come in lei si puo conoscere il vero dell'opinione d'alcuni saggi; i quali dissero ne'belli corpi conuenire habitare belle anime; percioche essendo ella di tanta rara eccellentia composta, che ogni vno stupisce; impossibile è di ritrouare il piu bello, & il piu generoso animo del suo. Che dirò poi delle gratie, che si nodriscono in lei? O stia, ò moua il passo, ò ridi, ò canti, ò sia lieta, ò sia pensosa, ò taccia, ò parli, dà di se tal merauiglia, che chi lei mira puo dire essere nel Paradiso. Ne'ragionamenti fa ricordare gli Oracoli: ne cosa

le esce di bocca , che piena di Sapiencia, & di dottrina non sia . In tutte le azioni sue serba quel decoro , che a real donna s'appartiene , con gl'humili essendo humile, & con gli alteri non digradando punto. Ne mai vdi persona, che nõ le portasse sommo honore, & infinita riuerentia.

V E. Io t'ho ascoltato con gradissima attentione, & con non minor contento: per cioche nõ hai recitato cosa d'intorno a' meriti di lei, che nõ sia piu che di me stessa. Et sentendoti dare il suo dritto al vero ; non posso senon lodarti , & volentieri ascoltar ti . Et essendo ella quasi cosa diuina , parmi , che per la Imagine della Riuerentia tu la debba sacrare all'eterno Tempio.

F A. Et s'io hauuta l'ho sempre in somma riuerentia ; come non posso gioire di non consacrala per Diua tale ; il cui significato sto con desiderio aspettando , che tu mi esponga ?

V E. Debbi tener per fermo Riuerétia altro non essere, che spetie di dono immortale ; per la quale , che lei possede , viene a esser tenuto in quella obseruantia , che si fanno le cose diuine . Percioche giudicandosi tutte le azioni del possessore piu ri-

gardeuoli, che possibili a essere imitate, si viene a giudicare anima in tutto celeste essere riposta in quella spoglia, la quale per l'immortale, che in se rinchiude, è tenuta come vn factario diuino, & mandato nel mondo per leuare le menti humane alla cōtemplatione del Cielo.

FA. O come gioisco per questo simulacro; al quale desidero, che tu mi mostri fregio pari a tanto merito.

VE. Non inferiore sarà di valore **L**ODOVICO CASTEL VETRO, che per lei con dottissimo stile piu volt' ha prouacato le Muse a cantare. Questi le farà perpetuo, & stabile sostegno. Tu intanto le sacrare-  
rai quanto hora per lei souiemmi di ricordarti.

**O** D'ogni RIVERENTIA, et honor degna,  
Donna; ch' in uer si chiara Luce sete.  
Che'l secol nostro illustre hoggi rendete  
Con la beltà, ch' in uoi trionfa & regna,  
Se il uostro cor gentil non se ne sdegna,  
Et se la fama uostra in pregio haucte,  
Per rarissima gratia concedete,  
Che la mia lingua a riuerrui uegna.

G iiii

*Il Re del Ciel, che per sua gratia, & nostro  
Ornamento & Splendor mi creò tale,  
Gradisce i preghi nostri et le sue lode.  
Gradirà dunque anchor l'animo vostro  
L'humil mio uoto; a cui d'altro non cale  
Se non di quanto in uostra gloria s'ode.*

FA. O come questi vltimi accenti m'hà  
no intenerita, & fatto ricordare il singo-  
lar valore di VIOLANTE PAVESE di Sa-  
uona: la quale lasciamo, che sia cògiunta di  
marital nodo a Battista p la cortesia, & p le  
altr'ottime qualità degno d'ogni lode: è dō  
na così rara in tutte le parti sì del corpo co-  
me dell'animo; ch'ella si puo chiamare Spec-  
chio & essemplio della bella Liguria. Et pia-  
cesse a Dio che quel paele producesse mol-  
te di queste piante, percioche è di tanta gra-  
tia, & di tanta singolar grandezza d'ani-  
mo, che di se sola rende ricco, & altiero il  
bellido. Veste poi così leggiadra, & vaga  
spoglia: che co'l mezzo di quella, ogni men-  
te, che in lei affisa gli occhi corporei con-  
uiene alzarfi fino al Cielo. Delle altre par-  
te poi: essendo piu che sicura di non po-  
terne adombrare il meno; la lascierò con  
quel nome, & con quella merauiglia, che

ella stessa si ha gloriosamente procacciato . Ma è piena di tanta affabilità, & benignità, che humiliandosi co' minori di grado di se; si ha acquistato appresso ogni degno spirito somma commendatione.

**V E.** Staua pure ascoltando, se quella mansuetudine, che le ha dato tanto honore restaua da te non ricordata; la quale voglio io, che le dia perpetuo nome; percioche, accio il bel Tempio non manchi d'alcuna perfettiõe; questa farà da te celebrata per la vera Imagine d' Humiltà, sotto la scorta del nō mai a bastāza celebrato **ANIBAL TOSCO** da Cesena; il quale degno di nō minor soggetto per la grādezza, & p la viuacità dello stile, che l'accōpagna, farà in vn medesimo tēpo te, & lei immortali.

**F A.** Saldamente appoggiata l'hai; ma come saprò io render conto di questa Humiltà, se piu oltre non me ne chiarisci?

**V E.** In fine per voler alle volte le cose troppo frettolosamente, spesso inciampi in qualche sinistro. Ma vdendo comprenderai, Humiltà non essere altro, che vn dono celeste di tanta dignità, & di tanto valore, che quāto piu quella cerca di farsi abietta, tanto piu viene a essaltarsi. Et Iddio

tanto commendò quella, che null'altra virtule rimase superiore: percioche dalla Humiltà vengono i meriti di tutte le grandezze. Et essendo ella il contrario della Superbia; vitio tra tutti i vitii abhominuosissimo; tanto piu ella è da commendare, quanto questa è da dannare. Ella causa riuerentia, ella apporta seco honore, & in somma cagiona ogni lodeuole costume. Et perche mi bisognarebbe, nè bastarebbe, spendere tutto il restante del di d'hoggi a raccontarti i primi capi della diuinità sua; solamente ti spiegherò queste note piene d'humanità & di riuerentia in lode della bellissima Violante.

**Q**VELLA che in tutti gli ateri n'accoppagna,  
 Ne giamai da voi torce orma, ne piede,  
 Per cui di tanta gloria sete herede,  
 Che se ne duol l'inuidia, afflige, & lagna,  
 Quella **HVMILTA'**, che tanti ui guadagna  
 Serui, e deuoti, ouunque il Sol si uede;  
 V'adorna, & fregia sì, che il mondo crede,  
 Ch'ogni prima a voi senza hoggi rimagna.  
 Ne merauiglia è ciò, che quella istessa,  
 Onde coranta lode, e honor ui nasce  
 In questa spoglia anchora al Ciel n'appressa.

*Però il mio cor di tal gioia si pasce,  
 Che de la gratia à voi da Dio concessa  
 Viver lieto, e contento anch'ei confessa.*

**F A.** Poiche le habbiamo donato conuencuol grado; nõ so qual titolo tu potrai dare, che basti à LEONORA CIBO DE VITELLI; di cui crederei, che solamente douesse bastare ricordare il nome; perciocche ella è giunta a tal termine, che non ha bisogno di lode mortale. La bellezza, la virtu, lo splendore della famiglia, l'honestà, & la magnanimità le hanno dato tai freggi, che pensiero non è che arriui a' meriti di quella. Quante volte io stessa mi sono meco medesima goduta adornandomi di quelle singolari lode, che si ha procacciato? Con qual mirabile giuditio discerne le cose? Con quanta ragione le giudica? Con qual singolare affettione abbraccia l'opere virtuose? Di che reale aspetto è poi accompagnata, inducendo la presentia sua fino a Principi a portarle riuerentia. Ne v'è lasciua alcuna, che alberghi dentro quel casto petto; anzi somma Pudicitia le sta in guardia, non altrimenti che vigilante drago a' bei pomi d'oro del ricco giardino dell'aspride.

**V E.** Non conuiensi sacrare così fatta *I*magine sotto altra Deità, che di somma, & intatta *P*udicitia. Percioche (accio tu cōprenda la ragione, *P*udicitia è vna conuersatione d'honore, & di bellezza ad vn solo honesto fine serbata. Et è vn testimonio di offeruātia di cuore verso maritale affetto: per lo quale si viene a dinotare vna bontà d'animo, lontano da ogni concupiscibile desiderio, che possa destare in noi appetito sfrenato; auuertendo sempre (per modo d'esempio, che quella *D*onna, che cercherà, ò acconsentirà alle seconde nozze (eccetto da degnissima, & apparente occasione costretta) di questa ricchezza; non potrà nobilirsi, nè di tale titolo adornarsi; percioche piu si conoscerà in lei potere la carne, che lo spirito.

**F A.** Ho pur vdit'io esser meglio il maritarsi, che per la concupiscentia venire ad altro atto.

**V E.** Non ti nego questo; ma ciò non fa a proposito. Dico solamente, che *D*onna; la quale venga al secondo maritaggio (eccetto che per necessaria cagione) di volontà; del titolo, & del grado di *P*udicitia si spoglia.

**F. A.** Chi ascriui adunq; al pudico lembo per sostegno di così chiara Immagine?

**V. E.** Non se le conuiene men degno appoggio del raro, & virtuoso, non degno di prouare quei colpi di Fortuna, ch'ei di continuo sente, **BERNARDO CAPELLO** il quale con l'ali del suo ingegno porterà il bel nome di lei fino alle stelle. Fra tanto resterà in memoria del suo valore quest'humil voto.

**P** *V D I C I T I A*, & beltà, che non han' pari,  
Congiunte in voi con laccio eterno, & stretto,  
V'honoran' **LEONORA** in tale effetto,  
Che per ciò sono i pregi vostri rari.

*Sol da voi temere & riuerir' impari*  
Iddio, ch'è sommo ben uero & perfetto,  
Quale Spirito ha uirtù per proprio obietto;  
Et ne l'essempio uostro si rischiari.

*Da voi tolga ogni altra Donna il modo,*  
Come honorar & sempre amar si deggia  
Il santo marital, perpetuo nodo.

*Poi renda gratie al gran Rettor del Cielo*  
Il uostro cor, quando auanzar si ueggia  
Quante altre belle cuopre il mortal uelo.

F. A. Vn'altra Imagine parmi, che manchi all'eccelsa Diua: & questa è la Clementia: onde ben ch'io sapessi in alcun'altra locarla; nondimeno perche hoggimai mi pare a bastanza per hauer ristretto il numero hauer dato debito ornamento al Tempio; vorrei, ch'a tua elettectione fosse illocarla in qual piu ti paresse conueneuole.

V. E. Hor ben da principio ti dissi io, che molte volte tu incominci dalle cose lo deuoli; ma di rado ci sai dar fine. Dou'hai lasciato in Sauona STELLA VIGERA dalla ROVBRE? Di quai lodi non è ella degna? Et chi ciò sa meglio di te, che tante volte l'hai sublimata? Di quai beni dell'animo non è ella ricca? Di quai doti del corpo non puo gir pomposa? Quali parti si conuengono a donna di grado, ch'ella nõ le possenga? Non è ella specchio di tutti quei maritimi lidi? Quando alcuna delle virtu fosse spenta, non si ritrouarebbe in lei? Quante volte sono stata offeruatrice de'modi suoi? Quante fiata sono stato per dire, che non è fattura mortale? Ella humile, ella mansueta, ella saggia, ella magnanima, & ella in somma si puo dire la Fenice tra l'altre. Questa essalta per ogni al-

tra eccelsa virtu, non che offeriscila al bel Tempio per la sola Imagine della Clementia: la quale altro non è, che vn dono d'Iddio, che rende ciascuno humile a riguardarla. Et è propria virtu della Clementia con grandezza d'animo a non riguardare con odio l'oltraggio, che si puo vendicare; anzi perdonandolo viene a partecipare della virtu diuina. Et perche la casta, & bella donna non solo di questa virtu; ma di tutte l'altre è colma; le porgerò per base, & per sostegno GIO. BATTISTA PIZZONI Anconitano; il quale dando al mondo per la tua voce gli honori di quella; la farà eccelsa, & riguardeuole al paro d'ogni altra, & tu intãto diuulga questo c' hora cõ chiara voce ti porgo,

**L**UCIDA STELLA, anzi terreno Sole,  
 Che co' be' raggi illustri il gran Tbirreno,  
 Et doue spieghi, il ciel rendi sereno,  
 Nascendo intorno a te rose & uiole:  
 De le bellezze tue nel mondo Sole,  
 Ond'è d'inuidia il focol nostro pieno;  
 De le uirtù, che mai non uerran' meno,  
 Che son qua giu, si come un' nuouo Sole;

*Canteran' gli Scrittor de l'età nostra,  
 C'han' preso in guardia il gran nome di uoi,  
 Per fargli schermo in contra il tempo auaro;  
 Io loderò l'alta CLEMENTIA vostra,  
 Che quasi a Dio ui fa salir di paro,  
 Et ui rende un' miracolo tra noi.*

**FA.** Così m'hai smarrita per l'errore, ch'io faceua nõ paragonando questa ad altre, ch'io staua per proporti, che quasi di me stessa, & del mio fallo mi vergogno. Ma parendomi tempo, c'hoggimai il bel Tempio si chiuda; si per hauerlo ornato di così belle Imagini, & Virtù, che poche, ò nulle altre simili sono rimaste in Italia; si ancho per incominciare a calare il Sole; il quale piu dell'usato ha tardato, intento forse alla merauiglia del bell'ordine, & dello illustre ornamento di così salda Fabrica; tempo parendomi, dico, che tu mi dia licentia, te la chieggiò.

**VE.** Il dubitare del giorno à te non s'aspetta, anzi mia debbe essere questa cura; percioche non sono auezza di stare nelle tenebre, ne tra quelle parlare. Non è ancho il degno sacrificio fornito. Ti resta a sacrar ui vna piu che tutte l'altre eccelsa Imagine; di

ne ; di cui qualche tempo starai a scuoprire il nome . Questa di sangue illustre per proprio merito, & per zelo di ANTON' GALEAZZO BENTIVOGLIO ; il quale ne' bei Longobardi, & fertili terreni per lei, fu sempre intento a mille opre coraggiose, e belle ; tentando pure di rompere il duro, & bianco marmo, che le cigne il cuore ; farà da te al bel Tempio donata senz'altro titolo che con l'ornamento d'intorno al lembo de' puri, & sacri veli, che le fregia GIUSEPPE BETVSSI . Et questi sia quello, che dopo l'hauerla fatta chiara, & illustre si per merito, come per zelo del suo signore tãto che forse piu d'vna le porti honorata invidia, leuando il sottil velo, che la terrà celata ; publicherà il degno, & pregiato nome di lei ; la qual si come vera Clitia gira a' raggi del Sole ; cosi andrà volando al suono delle lodi, che s'haurà procacciato . Et di puro, & bianco marmo ; di che hora solamente formata si troua ; riceverà forma, spirito, & viuacità tale, che simile Imagine non potrebbe cosi di leggiero trouar paragone . Et bene egli sperar puo questo : percioche incominciãdo a narrare le parti apparenti di cosi bell'Idolo: nõ

H

si videro mai capelli di piu fin oro di quelli, senza humana maestria annellati, rilucenti, & vaghi. Ha la fronte con merauiglia giunta con debito spatio alla pienezza delle tempie; la quale inalzandosi a' capelli con giusta misura: fugge il cauo, il piano, e'l rileuato: onde viene a spargere con la viuacità della bianchezza intorno a chi lei mira, le virtu dell'ingegno, & la grandezza del cuore. Ha le ciglia sottili in modo della quarta parte d'un breue circolo, che le coprono gliocchi non in tutto neri: onde si uiene a palesare la schifezza d'ogni viltà, & a scuoprire vn libero segno di modesta prontezza. Ma chi potrebbe mai dire a bastanza de' begli occhi viuaci: i quali fanno, & possono legare ognuno di perpetua & carissima seruitù? Chi del bel lume, che da quelli deriuua? il quale splendore talmente abbaglia, che raffrena gl'inhonesti desiderii, & accende la bontà de' pensieri, scacciando con la bella vista le ingiuste perturbazioni dell'animo, & nell'uscir fuori i raggi da quella; si comprende la schiera de gli angelici chori, che scherzano nella dolcezza di tanta luce, & godono della virtuosa rapina; che fanno. Et talhora ne' bei lumi la bella

Imagine mostra temperata letitia, & hor  
 paziente dolore con pietose accoglienze.  
 Le candide guancie mescolate d'un certo  
 honesto fiammeggiare, scuoprono vna pri  
 mauera di ligustri, & di iacinti. Le labbra  
 quasi viui coralli formano il riso gioconda  
 mente honesto, & honestamente giocódo.  
 Indi si veggiono due filze di perle raccolte;  
 onde ogni cosa allegramente ride. Il men  
 to gratioso con ogni vaghezza accompa  
 gna tutte le parti del volto. La candida go  
 la egualmente corrisponde al tutto. Tace  
 rò del bel petto, & delle due mammelle, l'u  
 no, & l'altre date in guardia della santa Ho  
 nestà. Vedesi il bel corpo da gentilissimo,  
 & riuerendo aspetto, tutto coperto da sot  
 tilissimo velo, & da bellissimi piedi con giu  
 sta misura sostenuto. Non ricorderò le bel  
 le mani, & piu che auorio bianche, & poli  
 te; ne l'altre parti di lei. Dirò solamente  
 che s'ella parla; par che ogni cosa si moua à  
 riuerire le sue parole; s'ella ascolta; inuita  
 gl'ingegni a ragionare con la sua attenti  
 one. Et chi non sà, che cosa sia adorare vna  
 forma humana con maestà diuina; questa  
 bella Imagine vna sol volta miri.

F. A. A te stessa, non che a me fai pure,

H ii

ò Verità, ingiuria, non cercando, ch'io cò  
facri, & diuulghi così rara Imagine col suo  
proprio nome.

V E. A te sia per hora, come t'ho detto,  
affai portare d'intorno gl'honori, & lasciar  
la stare tanto che, à cui per lei sospira, & al  
suo artefice piaccia darle vita. O' quanto  
piu ti giouerà poi il mostrarla come nuouo  
miracolo del mondo. Ma non voglio già ri  
manermi di non ricordarti alcuna di quelle  
cose, ch'in lode di lei, & in riuertia di chi  
l'adora ha il suo sostenitore composto. Pe  
rò porgil'orecchie, & manda a memoria  
quanto hora ti spiego.

*C*HIVSA tra forti, & solitarie mura,  
Quasi ricco thesoro altrui commesso,  
Mentre mirar ogn'hor non m'è concesso  
Quella beltà, che tutte l'altre oscura;  
Cosa non è di ch'io prenda paura:  
Che se ben tolto m'è d'esserle appresso,  
Fuor tralucendo; io pur la ueggo espresso,  
Così com'è diuina, honesta & pura.  
Et ella ha nel mio cor tanta possanza,  
Ch'a sol pensar di lei uiuo beato;  
In lei mi pasco, in lei tengo speranza.

*Qual merauiglia è dunque, se'l mio stato  
La gioia d'ogni lieto amante auanza,  
Che per amar altrui si truoui amato?*

FA. Piu questo, che detto m'hai; s'appartiene; per cui hora viue lontano da cosi bel Idolo, che a questa diuina Imagine: però; pregoti, che si come hai trapassato l'ordine delle altre in lodarla, & celarle il nome; co si ti piaccia porgermi altri accèti, ch'io possa per lei diuulgare.

VE. Et che diranno l'altre, s'io le dono doppio ornamento?

FA. Questo farà scusabile; perche cosi degna statua, celando tu il nome; deue godere maggior priuilegio.

VE. Hor voglio sopportar d'essere date per hora gouernata. Però porgi l'orecchie a queste note, che la dipingeranno alquanto.

*S I C O M E Clitia ogn'hor si uolge al Solè;  
Et da lui prende sol uita & uigore,  
Ne uiue altronde, che del suo splendore;  
Et di star senza lui s'afflige & diuole:*

*Così lo Spirto mio non sà , ne vuole  
 Viuer lontan' dal vostro almo ualore,  
 Donna ; c' haueste il ciel tutto in fauore ,  
 Ornata di bellezze al mondo sole :  
 Voi sete un' nouo Sole , io Clitia al mondo,  
 Ch' al dolce lume del bel vostro uiso  
 Mi uolgo , & son' per quel lieto et giocondo.  
 Così non ne stia mai punto diuiso,  
 Si come io spero , e' l uer non ui nascondo,  
 Per uoi prouar in terra il Paradiso.*

**F. A.** Hora mi chiamo appagata : perche con questo principio porgerò forse materia a miglior mastro d'adoprar migliore stile.

**V. E.** Ciò non fia che bene; ma venendo al fine della lodeuole' opra d'hoggi ; mi resta a dirti , che hauendo noi col piu , & col meglio de' piu bei marmi d'Europa , & de i piu degni artefici d'Italia ornato'l sacro Tépio di questa salda Colonna di uentiquattro fermissime colonne; le quali non meno saranno eterne per lei , ch'ella per quelle sempiterna ; così parendomi poter dire di queste immortali Imagini : mi resta, dico, a dirti, che tu con dignità reale il porti per

ogni Clima: percioche ei fia riguardeuolé a tutti, ne lingua farà, che ardisca con ragione a biasimare opera, se non perfetta, almeno di lodeuole ardire: eccetto s'egli nõ si trouasse alcun'altro inuidioso; il quale volesse imitare quello scelerato, che per darsi nome d'empio illustre arse in Efeso il superbo Tempio di Diana. Ma ò non isdegni la bella Diua GIOVANNA, che tanto habbiamo ragionato di lei. Sia come si voglia; la bell' opra ha cosi comportato. Ma non crederò mai, che come Diua piena di Gratia, & Temperátia; ornata di Liberalità, & di Sapientia; colma di Speranza, & di Magnanimità; cinta di Fede, & di Bellezza; fregiata di Virtu, & di Prudentia; arricchita di Castità, & di Cortesia; chiara per Benignità, & per Fama; vestita di Modestia, & d'Honestà; accõpagnata da Gloria, & da Costantia; essaltata per Humanità, & per Religione: honorata per Riuertia, & per Mansuetudine; & celebrata per Pudicitia, & per Clementia, tutte ministre di lei nel ricco Tempio; non crederò, dico, che cosi eccelsa Diua gl'ardéti nostri voti rifiuti: percioche nè il Re de' Cieli abhorrisce glihumili incensi. Et se bene il mon-

H i i i

do è pieno di molte piu donne degnissime di mille statue, & di mille trofei: nondimeno queste ventiquattro Imagini scoperte faranno qui locate a similitudine di quelle quarat'otto del cielo stellato: che sono formate di mille & ventidue stelle: dalle quali; secondo gl'Astronomi, dipendono tutti gli effetti, che sono quà giù in terra: attento che ancho da queste verrano a derivare tutte l'opere virtuose sacrate alla gloriosa Diua: non altrimenti che quelle siano al cielo: il quale, se di sette Pianeti è ricco: questa di piu lumi resta chiara. Però, ò Fama, con veloce volo da me partendo: cercherai tutti i liti, tutti i fonti, tutti i mari, & tutta la terra, ne mai stácandoti di celebrare la suprema Diua, & le chiarissime Imagini del suo immortal Tempio: fa te stessa, con lei sempiterna. Nè debbi hauere repugnantia alcuna, percioche tutti gli honori, che diuulgherai: tutti dalla voce mia ti sono venuti.

**F A.** Questo a punto voleu'io sapere, per intendere con quale scudo haueua a coprir mi.

**V E.** Non con altro, che col mio: si come quella, che piu tosto ho detto di meno,

che drpiu d'intorno a' meriti delle gloriose  
Imagini.

FA. A questo modo fia dunque mio tutto l'honore.

VE. Fia pur delle saggie, & generose Dóne: delle quali palesando il vero, del cui io stessa ne sono stata conoscitrice, che altramente parlato non te n'haurei: tu altro nõ ne puoi ritrarre, che honore de' loro honori.

FA. Et questo non fia poco.

VE. Hor piacemi, ch'io t'habbia disposta a cose, che siano per mantenerti in riputatione. Ma essendo hoggimai tempo, che io me ne ritorni in Cielo, ti lascierò alla custodia dell' Illustre Tépio, a cui vn'altra fiata daremo il resto di quella politezza, che se gli aspetta: perche a costì gradite Imagini io sono per aggiugnere, & a cialcuna vna Impresa conueneuole a quella virtu: sotto la cui forma la hò fatta intagliare, & gia di tutte nelle méte mia ne hò l'ordire: ma per hora questo ti basti.

I L F I N E

# TAVOLA DE' NOMI

## DELLE DONNE,

*Che nelle Imagini si con-  
tengono.*

<b>A</b> LDA Torella Lunata Pauese car.	65
Battina Pozzibonella Sauonese	26
Chiara Albignana Gosellini Melanese	95
Francesca de' Baldi Sanese	84
Figura senza nome	113
Gostanza Bonromea Melanese	23
Giulia Lignana Carlina Bolognese	33
Gineura Bentiuoglia Nouata Bolog.	47
Giustina Triuultia da Este Melanese	60
Giudith Forteguerri Pacinelli Sanese	80
Giulia Farnese Orsina Romana	91
Hippolita Gonzaga Carafa Matouana	37
Liuisa Torniella Bonromea Nouarese	30
Leonarda da Este Bètiuoglia Ferrarese	44
Leonora Rauoira Falletta, Casafasca	56
Lucretia Pizzinarda Crotta Cremonese	70
Laodomia Forteguerri Petrucci Sanese	75
Lauinia San Vitale Sforza Parmigiana	98
Lucia Bertana Modanese	101
Leonora Cibo de' Vitelli Genouese	107

Ottavia Baiarda Beccaria Parmigiana	67
Portia Torr'alta Torniella Napoletana	41
Stella Vigerà dalla Rouere Sauonese	110
Verginia Salui Sanese	88
Violante Pauese Sauonase.	104
Fine della prima Tauola.	

*ALTRE DONNE CELEBRATE  
NELL'OPERA.*

<b>A</b> NGELICA Vallari Cane, Casalasca	52
Anna Cappona Astigiana	53
Anna Bétiuoglia Simonetta Bolognese	54
Buona Contessa di Bene Piemontese	52
Buona Maria Soarda di S. Giorgio Casala sca.	52
Catherina dal Carretto Sauonese	53
Camilla Capriuola Stanga Bresciana	53
Collaltina Collalta Treccha Vinitiana	53
Camilla Pallauicina da corte Maggiore	54
Camilla Valente dal Verme Mátouana	54
Claudia Arconata Francese	54
Donnetta de' Marchesi di Ceua	53
Girolama Rocchetta Ferrera Sauonese	53
Hortensia Colloreta Mont' Albana di Friu li	54
Isabella di Scalengo Piemontese	52

Isabella Grimaldi Genouese	53
Isabella Sforza Melanese	54
Lucretia Veretta Sauonese	53
Madama di Raconigi Piemontese	52
Maddalena Pallauicina Pauese	53
Madama d'Oneglia Genouese	53
Margherita Salui Côtessa d'Elci Sanese	55
Thomasina Rocchetta dal Carretto Sauo- nese.	53

Il Fine.

*NOMI DE' CONSERVATORI  
DELLE IMAGINI.*

<b>A</b> NTONIO Terminio Napol.	ca. 36
Alberto Lollo Ferrarese	46
Agostino Rocchetta Sauonese	72
Alessandro Piccolhuomini Sanese	80
Annibal Thosco da Cesena	105
Alessandro Campefano da Bassano	99
Benedetto Varchi da Monte Varchi	90
Bernardo Capello Vinitiano	109
Cauallier Vendramini Vinitiano	28
Ferrante d'Adda Melanese	25
Filippo Binaschi Pauese	65
Filippo Zaffiri Nouarese	88
Fortunio Spira Viterbese	93

Giulian Gofellini da Nizza della Paglia	39
Girolamo Mutio Giustinopolitano	42
Girolamo Ruscelli Viterbese	97
Gio. Battista Pizzoni Anconitano	111
Giuseppe Betussi da Bassano	113
Hercole Bentiuoglio Bolognese	85
Lodouico Domenichi Piacentino	49
Luca Contile Sanese	59
Lodouico Castel Vetro Modanese	103
Monfig. Panthusa Vescouo di Letteri	82
Ottauiano Rauerta Vescouo di Terracina Melanese	82
Thomaso Porcacchi da Castiglion'Are.	63
Il Pine.	

*TAVOLA DELLE MATERIE  
& delle altre cose notabili del  
presente Dialogo.*

<b>O</b> RIGINE della Verità	car. 10
Lode del S. Cornelio Bentiuog.	17
Nomi di diuersi Auttori fabric. del Tép.	18
Ordine del Tempio	19
Diffinitione della Gratia	24
Che cosa sia Temperantia	17
Quello, che sia Liberalità	31
Lodi del S. Agosto d'Adda	34

Quanto giouino l'opere virtuose i vita	34
Dichiaratione della Sapientia	35
Quello, che sia Speranza	38
Lodi del Cavalier Leone Aretino, & com mendatione d'alcune sue opere	39
Che cosa sia Magnanimità	42
Ciò che sia Fede	45
Diffinitione di Bellezza	50
Cómendatione di molte Donne Illustri	52
Quello, che sia Virtù	58
Che cosa sia Prudentia	61
Dichiaratione della Castità	65
Che cosa sia Cortesia	69
Quello, che sia Benignità	72
Lodi di Siena	74
Ciò che sia la vera Fama	77
Dichiaratione della Modestia	81
Diffinitione dell'Honestà	86
Che cosa sia Gloria	90
Dichiaratione della Costantia	93
Diffinitione dell'Humanità	96
Quello, che sia la Religione	99
Ciò che sia Riuerentia	102
Che cosa sia Humiltà	105
Quello; che sia Pudicitia	108
Dichiaratione della Clementia	111
Lodi d'vna Imagine senza nome	113

Il fine.

ALLE ILLVSTRI ET

VIRTVOSE DONNE

IL BETVSSI.

**N**ON Spiaccia à molte di uoi, O' genero-  
sissime Donne; che meritareste un' mare  
di lode, & sarebbe ancho poco; di uederui da me  
ristrette in cosi angusto, & pouero termine, la  
doue ( forse ) aspettauate in iscambio le Vite uo-  
stre gia tanto fa da me à uoi promesse, ampiamē-  
te, & riccamente descritte hoggimai deuersi pu-  
blicare. Non u' incresca, dico; che quello esse-  
quito non habbia, & a questo posto mi sia. Per  
cioche essendo sempre stato il mio principale in-  
tento di darui a leggere cosi scielte, cosi pure, &  
cosi illustri; che non si troui chi possa darui am-  
menda; qualche altro mese, appresso gli anni, che  
d' intorno, & uolentieri, u' hò speso; conuiem-  
mi dispensare. Tanto piu, ch' io m' hò eletto quella  
per la principale, et piu degna fatica, ond' io ne  
possa honore ritrarre. Et per ciò di qui è auenu-  
to, che, oltre il commun' grido, che di molte di uoi  
porta con chiara uoce la Fama; non contento di  
questo solo; io stesso hò uoluto diuenire un' altro  
Vlisse, per chiarirmi del uero: Onde per questo

auerà, che di molte celebrate dal uulgo si vedrà  
no i nomi tacciuti, & d'altre poco ricordate, illu-  
strati: contentandomi in ciò di sodisfare piu to-  
sto a me stesso con la uerità, che ad altri con la me-  
zogna. Ma perche hora habbia parte di uoi inta-  
gliate in altro disegno; la Fama della bella don-  
na GIOVANNA a ciò m'ha costretto: alla  
quale, come gli altri, che per lei si sono affatica-  
ti, ritrouandomi anch'io debitore, ne hauendo cò  
che di mio potermele dimostrar grato; di uoi (do-  
no conueniente à lei) le ho fatto offerta. Et tan-  
to piu esò di fare m'è conuenuto; quanto, che,  
per non parer bugiardo; era il dritto, ch'io des-  
si fine a questa mia Fabrica già alcun' anno fà in-  
cominciata, & fino a qui lasciata imperfetta: il  
che hò essequito al meglio, che hò saputo; accio-  
che io, che in honor uostro non diedi mai aspetta-  
zione di cosa, che non uolesti attenere d'auantag-  
gio, non potessi mai ne archo di questo essere rim-  
prouerato. Così tali quali u' hò saputo formare,  
& dimostrare alle genti, contentateui di stare fe-  
no a tanto, che miglior Artefice per uoi si mo-  
stri.

Di Siena.

IL FINE.

Stampata in FIRENZA MDLVI.  
Appresso M. Lorenzo Torrentino.











BIBLIOTECA

NA

